



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 dicembre 2015 - 5 gennaio 2016

ARGOMENTI:

- Uisp si schiera al fianco dello Sporting Locri, Vincenzo Manco: "Ragazze Locri vincenti nella sostanza"; Lo sport si mobilita per la squadra di calcio femminile minacciata
- Giocagin 2016, riparte la manifestazione Uisp dedicata alle ginnastiche, prima tappa domenica 31 gennaio
- Il doping spiegato agli studenti, la campagna "Positivo alla salute" all'Istituto superiore Edison di Mestre
- Sport e salute, un protocollo d'intesa tra la Regione Marche e l'Uisp
- Uisp dal territorio: A Città di Castello (Pg) la squadra di rifugiati domina il torneo Uisp. La Lega atletica Uisp alla Peace Run di Palermo. Domenica 3 gennaio a Castiglioncello (Li) la prima tappa del Trofeo Dieci Comuni di mountain bike. Mercoledì 6 gennaio a Perugia torna la "Motobefana" organizzata dalla Lega motociclismo Uisp Umbria. A Bari marcialonga e tuffo secondo tradizione
- Roma 2024: Il calcio sarà diviso in 11 città; Rischio salasso per l'Italia
- Fifa: Platini grida al complotto; Blatter: "I Mondiali? Decidono i governi"
- Gli stadi italiani sempre più vuoti
- Doping e atletica: L'antidoping svizzera sospende le relazioni con la IAAF; Nuove accuse sullo scandalo IAAF
- Bob e skeleton, il presidente federale russo starebbe per chiedere asilo politico in Europa
- L'oro paralimpico Nicole Orlando: "Che gioia sentire il mio nome nel discorso del presidente Mattarella"

- Oltre Pistorius: gli atleti con amputazioni e quelli ipovedenti cambiano lo sport
- Ciclismo, Federciclismo lancia la polizza assicurativa per i ciclisti
- Migrazioni, tra paura ed egoismi nazionali torna l'Europa delle frontiere

CALCIO A 5: LOCRI. UISP "RAGAZZE VINCENTI NELLA SOSTANZA"



ROMA (ITALPRESS) - L'Uisp si schiera al fianco dello Sporting Locri. "Ancora una volta lo sport e' lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - il caso delle ragazze dello Sporting Locri assume una valenza ancora piu' significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale. Per questo l'Uisp e' al loro fianco con il proprio manifesto nazionale, declinato al femminile: #Liberedimuoversi, come sportive e come donne" si legge in una nota. "Perche' sotto attacco e' una squadra femminile - prosegue Manco - Non c'e' solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignita', della liberta' di essere donne, di creare disturbo in un ambiente che qualcuno e qualcosa sentono come proprieta' assoluta, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza. Si', perche' lo sport sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perche' lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attivita' sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialita', di partecipazione". "Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza e a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato - conclude il presidente dell'Uisp - Ma dobbiamo metterci a disposizione perche' cio' possa accadere. Per la Uisp non e' in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignita' e diritti, e' in gioco, in sostanza, non la liberta' dello sport ma quella di noi tutti!". (ITALPRESS). gm/com 28-Dic-15 15:10 NNNN

LPN-Calcio Uisp,Manco: Ragazze Locri vincenti nella sostanza,siamo con loro

LaPresse

Roma, 28 dic. (LaPresse) - "Ancora una volta lo sport è lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta. Il caso delle ragazze dello Sporting Locri assume una valenza ancora più significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale. Per questo l'Uisp è al loro fianco con il proprio manifesto nazionale, declinato al femminile: #Liberedimuoversi, come sportive e come donne". Lo dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, in merito al caso dello Sporting Locri, la squadra femminile calabrese di calcio a 5 costretta a lasciare l'attività a causa di minacce. (segue) acg 281527 Dic 2015

Roma, 28 dic. (LaPresse) - "Perché sotto attacco è una squadra femminile", prosegue Manco. "Non c'è solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignità, della libertà di essere donne, di creare disturbo in un ambiente che qualcuno e qualcosa sentono come proprietà assoluta, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza. Sì, perché lo sport - continua - sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perché lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attività sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialità, di partecipazione". (segue) acg 281527 Dic 2015

Roma, 28 dic. (LaPresse) - "Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza e a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato", conclude il presidente dell'Uisp. "Ma dobbiamo metterci a disposizione perché ciò possa accadere. Per la Uisp non è in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignità e diritti, è in gioco, in sostanza, non la libertà dello sport ma quella di noi tutti". acg 281527 Dic 2015

LOCRI. SQUADRA MINACCIATA. UISP: SOGNO CHE NON PUÒ INTERROMPERSI

DiReS

L'Unione sport per tutti esprime solidarietà alle calciatrici minacciate. "Le ragazze dello Sporting sono vincenti nella sostanza. In gioco non c'è solo il diritto allo sport ma a essere cittadine" (RED.SOC.) ROMA - La solidarietà è arrivata da tutta Italia, ma non è bastata. Lo Sporting Locri, una squadra femminile di calcetto ha annunciato il ritiro dal Campionato, dopo una serie di minacce di stampo mafioso, ricevute da parte di ignoti. "La squadra è stata sciolta per mafia - commenta la Uisp, l'Unione italiana sport per tutti, in una nota - quella che se la prende con una squadra di calcetto femminile, quella che impone la paura, quella vigliacca dell'omertà silenziosa. Ma le ragazze non ci stanno e l'Uisp è al loro fianco". Secondo il presidente dell'associazione. Vincenzo Manco, quello di Locri è lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta. "Il caso assume una valenza ancora più significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale - afferma -. Per questo l'Uisp è al loro fianco con il proprio manifesto nazionale, declinato al femminile: #Liberedimuoversi, come sportive e come donne". Per Manco, in gioco "non c'è solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignità, della libertà di essere donne, di creare disturbo in un ambiente che qualcuno e qualcosa sentono come proprietà assoluta, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza - aggiunge -. Sì, perché lo sport sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perché lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attività sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialità, di partecipazione". Infine, l'Uisp ribadisce la sua solidarietà alla squadra colpita dalle minacce. "Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza e a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato - conclude il presidente- Ma dobbiamo metterci a disposizione perché ciò possa accadere. Per la Uisp non è in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignità e diritti, è in gioco, in sostanza, non la libertà dello sport ma quella di noi tutti". (www.redattoresociale.it) 16:22 29-12-15 NNNN



Vincenzo Manco ospite del pomeriggio sportivo su Radio 1 Rai, sabato 2 gennaio 2016 ore 19.45



Vincenzo Manco intervistato sul caso Sporting Locri su Radio Articolo 1 e Radio Popolare Roma, lunedì 4 gennaio 2016 ore 11.30

Martedì, 05 gennaio 2016 - ore 10.49

Sporting Locri: non si interrompe un sogno #Liberedimuoversi

Uisp: come sportive e come donne. Le ragazze del Locri sono vincenti nella sostanza contro la mafia. Parla V.Manco

Martedì 29 Dicembre 2015 | Scritto da Redazione



Lo Sporting Locri non c'è più, sciolta per mafia. Quella che se la prende con una squadra di calcetto femminile, quella che impone la paura, quella vigliacca dell'omertà silenziosa. Ma le ragazze non ci stanno e l'Uisp è al loro fianco: "Ancora una volta lo sport è lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - il caso delle ragazze dello Sporting Locri assume una valenza ancora più significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale. Per questo l'Uisp è al loro fianco".

"Perché sotto attacco è una squadra femminile – prosegue Manco - Non c'è solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignità, della libertà di essere donne, di creare disturbo in un ambiente, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza. Sì, perché lo sport sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perché lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attività sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialità, di partecipazione".

"Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza ed a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato – conclude il presidente dell'Uisp - Ma dobbiamo metterci a disposizione perché ciò possa accadere. Per la Uisp non è in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignità e diritti, è in gioco, in sostanza, non la libertà dello sport ma quella di noi tutti!".

Fonte : Uisp Cremona

Articoli correlati

Martedì 22 Dicembre 2015

Uisp Giocin 2016 Torna il divertimento nei palazzetti di tutta Italia

Sabato 12 Dicembre 2015

Ciclismo Uisp: il 2015 una stagione di successo

Domenica 06 Dicembre 2015

Uisp Per una nuova cultura sportiva, contro Doping e corruzione

Venerdì 15 Novembre 2015

L'Uisp lancia una campagna di raccolta fondi nazionale a sostegno del popolo Saharawi

Sporting Locri: non si interrompe un sogno

Martedì 29 dicembre 2015

Uisp: #Liberedimuoversi come sportive e come donne. Le ragazze del Locri sono vincenti nella sostanza contro la mafia. Parla V.Manco.

Lo Sporting Locri non c'è più, sciolta per mafia. Quella che se la prende con una squadra di calcetto femminile, quella che impone la paura, quella vigliacca dell'omertà silenziosa. Ma le ragazze non ci stanno e l'Uisp è al loro fianco: "Ancora una volta lo sport è lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - il caso delle ragazze dello Sporting Locri assume una valenza ancora più significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale. Per questo l'Uisp è al loro fianco".

"Perché sotto attacco è una squadra femminile - prosegue Manco - Non c'è solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignità, della libertà di essere donne, di creare disturbo in un ambiente, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza. Sì, perché lo sport sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perché lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attività sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialità, di partecipazione".

"Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza ed a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato - conclude il presidente dell'Uisp - Ma dobbiamo metterci a disposizione perché ciò possa accadere. Per la Uisp non è in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignità e diritti, è in gioco, in sostanza, non la libertà dello sport ma quella di noi tutti!".

#LIBEREDIMUOVERSI COME SPORTIVE E COME DONNE LOCRI, NON SI INTERROMPE UN SOGNO

(28/12/2015) - Lo Sporting Locri non c'è più, sciolta per mafia. Quella che se la prende con una squadra di calcetto femminile, quella che impone la paura, quella vigliacca dell'omertà silenziosa. Ma le



ragazze non ci stanno e l'Uisp è al loro fianco: "Ancora una volta lo sport è lo scenario di una situazione pesante che non va taciuta - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - il caso delle ragazze dello Sporting Locri assume una valenza ancora più significativa sul terreno non solo sociale e politico, ma soprattutto culturale. Per questo l'Uisp è al loro fianco con il proprio manifesto nazionale, declinato al femminile: #Liberedimuoversi, come sportive e come donne".

"Perché sotto attacco è una squadra femminile - prosegue Manco - Non c'è solo il diritto allo sport ma anche quello della pari dignità, della libertà di essere donne, di creare disturbo in un ambiente che qualcuno e qualcosa sentono come proprietà assoluta, di essere vincenti, in sostanza. Un segnale che preoccupa evidentemente una cultura mafiosa che ha l'obiettivo di non liberare energie, di non permettere percorsi di emancipazione, di reprimere spazi di cittadinanza. Sì, perché lo sport sa essere anche questo. Sentirsi pienamente cittadini, liberi e libere di vincere o di perdere perché lo sport premia il merito. Una squadra di calcio o un'attività sportiva, in tanti luoghi del nostro Paese, spesso rappresentano la sola occasione per vivere spazi di socialità, di partecipazione".

"Tutti siamo chiamati non solo ad esprimere vicinanza e a sostenere che lo Sporting Locri continui il proprio campionato - conclude il presidente dell'Uisp - Ma dobbiamo metterci a disposizione perché ciò possa accadere. Per la Uisp non è in gioco solo il diritto allo sport, ma piuttosto, il diritto ad essere cittadine e cittadini con pari dignità e diritti, è in gioco, in sostanza, non la libertà dello sport ma quella di noi tutti!".

4 DOMANDE A...

NICOLA GRATTERI
PROCURATORE REGGIO



«Il calcio fa gola ai capimafia Ma nessuno lasci sole le vittime»

«Non so molto di più di quello che ho letto: dell'indagine si sta occupando la Procura di Locri». Chi parla è Nicola Gratteri, procuratore aggiunto presso la Procura del Tribunale di Reggio Calabria.

● **Vista la sua esperienza, procuratore Gratteri, qual è il rapporto che lega calcio e criminalità?**

«Essere presidente di una squadra fa gola. La 'ndrangheta è interessata al calcio: avere una squadra è una vetrina, un investimento pubblicitario per un capomafia, che spesso mette un suo prestanome a capo. Magari compra la squadra in zona retrocessione, la rinforza, la classifica migliora e i tifosi e le istituzioni locali fanno i complimenti al presidente...».

● **Le è mai capitato un caso simile con una squadra femminile?**

«No, mai. Ma prima credo sia il caso di dare il tempo a chi indaga di fare luce su cosa c'è dietro queste minacce».

● **Come interpretare la scelta del prefetto di proteggere i dirigenti?**

«È una cosa assolutamente normale predisporre servizi di tutela, videosorveglianza o scorta. Tutto questo non dipende dal grado di pericolo: nessuna vittima di minacce è stata mai lasciata sola».

● **La società e i dirigenti devono avere paura?**

«Molte volte certe minacce si fanno solo per spaventare le "vittime", non sempre sfociano in ulteriori azioni criminose».

m.cal.

L'intervista. Rosanna Rovito, 21 anni, la più giovane del team: "In Calabria non abbiamo niente, solo questa passione"

"Stanno rovinando il nostro sogno ma io voglio finire il campionato qui"

“

LE LACRIME

Quando mi hanno detto che era finita mi sono messa a piangere

LA RIVALSA

Volevamo dimostrare che si può fare bene anche in una terra difficile

”

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE BALDESSARRO

LOCRI. «Rabbia, solo rabbia. Quando mi hanno telefonato per dirmi che avrebbero ritirato la squadra ho provato solo tanta rabbia. Non ho detto una parola, non ci sono riuscita. Sono rimasta pietrificata. Mi sono messa a piangere ed ho pensato che ci avevano rubato un sogno. Maledetti».

Rosanna Rovito, è la laterale sinistra dello Sporting Locri. Con i suoi 21 anni è la più giovane tra le 13 ragazze che giocano per la squadra quinta in classifica nella Serie A di calcio a 5. Una calabrese di Isca sullo Ionio (Catanzaro) tutta grinta e determinazione. Ed è arrabbiata. Molto arrabbiata.

Minacce, gomme tagliate, biglietti ai dirigenti per costringerli ad abbandonare la squadra. Ma voi vi siete mai sentite in pericolo?

«In pericolo no. Però dopo le prime lettere abbiamo iniziato ad avere paura. Più che altro eravamo smarrite perché non riuscivamo a darci una spiegazione logica. Ci sembrava tutto quasi surreale. Non capivamo da cosa derivasse quella cattiveria nei confronti dello Sporting che in mondo è solo una squadra di pallone».

Col tempo vi siete fatte un'idea delle ragioni o degli interessi che possono esserci dietro que-

sta storia?

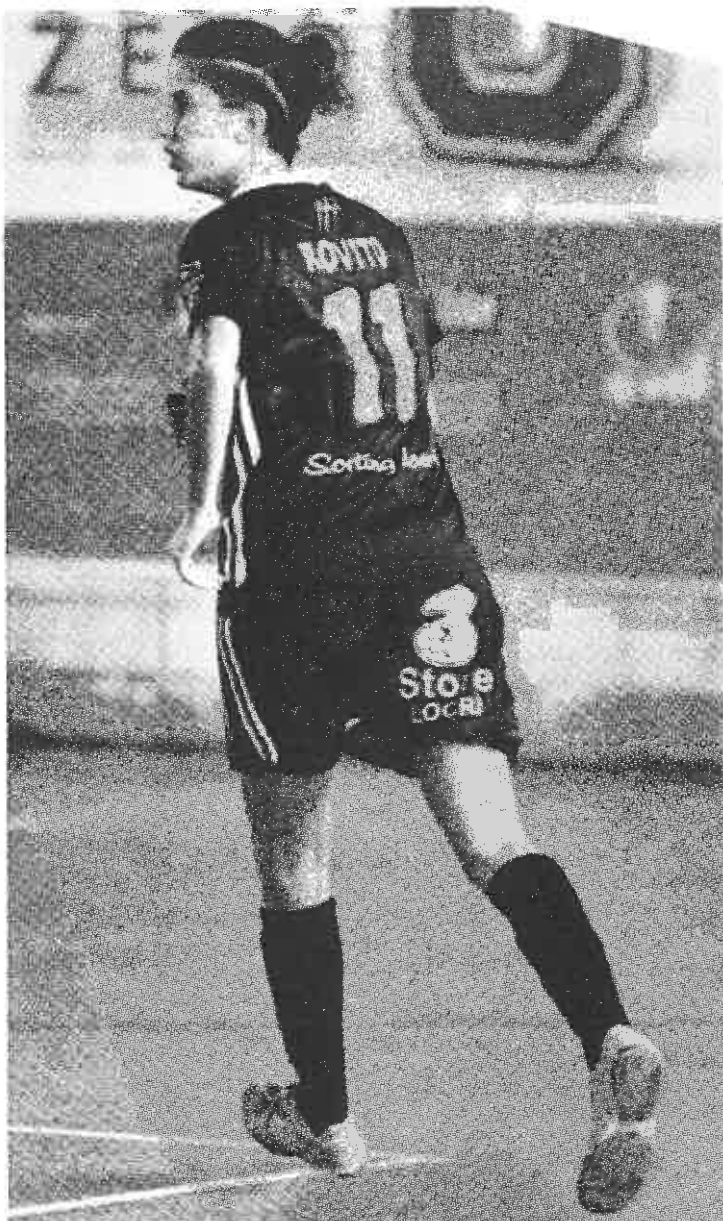
«No, anche perché nel nostro ambiente non è che girano soldi o chissà quali interessi. E solo calcio a cinque, parliamo di bilanci irrisori. Veramente non capiamo le ragioni ti tutto questo».

Come avete reagito dopo le prime minacce?

«Niente, abbiamo continuato ad allenarci, a giocare a calcio. Speravamo che questa storia si risolvesse, che magari si trattasse di uno scherzo, di pessimo gusto certo, ma pur sempre di uno scherzo».

E invece?

«Invece no. Pochi giorni fa mi ha telefonato il presidente onorario Mimmo Stilo per annunciarmi la decisione del presidente Ferdinando Armeni. Non giochiamo più, mi ha detto. È stato come se il mondo mi crollasse a dosso, mi sono messa a piangere per la rabbia e la delusione, ero incapace di dire qualsiasi cosa. In testa ho rivisto un intero film in pochi istanti. Ho pensato a tutti i sacrifici fatti. Alle ore di allenamento sia di mattina che di pomeriggio. Alla distanza dalla famiglia, alle ore tolte allo studio, ma soprattutto al nostro sogno, quello di giocare e vincere, e dimostrare che si può far bene in una terra difficile come la Locride. Da queste parti non c'è nulla da fare per i ragazzi e le ragazze e il calcio è una delle



LA CALCIATRICE

Rosanna Rovito, 21 anni, è la più giovane giocatrice dello Sporting Locri. Foto di Cinzia Lombardo

poche cose belle».

Ne avete parlato tra di voi?

«Sì, certo. Noi viviamo tutte assieme in un ostello. Viviamo in una sorta di comunità, condividiamo ogni cosa. Molte di noi studiano, per altre è una parentesi. Le ragazze spagnole (in squadra ce ne sono tre) stanno facendo un'esperienza all'estero. Ma tutte sappiamo che il calcio non può essere la nostra vita per sempre, che si tratta di un sogno appunto. Di una bella cosa da vivere per quella che è».

Insomma, è stato come un fulmine a ciel sereno.

«Sì, nessuno di noi si aspettava che le cose degenerassero in ma-

niera così rapida, devastante».

E ora?

«Ora non so bene cosa aspettarmi, ma io non voglio mollare, anzi posso dire che nessuno di noi vuole mollare. Io spero che le istituzioni stiano vicino ai nostri dirigenti, che li proteggano e che li incoraggiano ad andare avanti perché lo Sporting e il calcio sono una cosa bella, pulita. Noi siamo pronte a tornare in campo. Se la squadra ci sarà noi ci saremo. Voglia vincerla questa partita. Noi tutte vogliamo vincere contro l'ignoranza e la violenza».

Ora siete tutte a casa per le vacanze, quando vi rivedrete?

«Guardi, ancora non abbiamo comunicazioni ufficiali. Prima di salutarci ci siamo dati appuntamento per il 4 gennaio a Locri. In teoria il 5 dovremmo tornare ad allenarci a pieno ritmo. Io spero che sia possibile, che tutti quelli che ci stanno esprimendo solidarietà in queste ore continuino a farlo anche quando sarà passata l'attenzione mediatica. È quella la paura più grande, essere lasciate sole nel giro di qualche giorno».

Cosa sperate?

«Speriamo di tornare in campo contro la Lazio, domenica 10, sarebbe bellissimo. Significherebbe vincere la nostra partita a prescindere dal risultato. Calcisticamente tutte noi puntiamo alle finali di Coppa Italia, ma ora è importante prima di tutto tornare in campo. In pochi giorni ho sognato mille volte la partita con la Lazio».

E cosa ha sognato?

«Ho sognato il palazzetto dello sport di Locri pieno di gente. Di persone perbene che ci incoraggiano, che ci vengono a vedere giocare, che fanno il tifo per noi e per i nostri dirigenti. Sarebbe bello, bellissimo, avere dei tifosi che dicono basta a questa cultura stupida. Sarebbe bello vedere gli spalti gremiti. Non è giusto che tutto questo si fermi, non è giusto che ci vengano rubati i nostri sogni. E' una questione di dignità».

Quelle ragazze del calcio che la mafia non fermerà

ROBERTO SAVIANO

MA è necessario che il prefetto di Reggio Calabria disponga "adeguate misure di prevenzione" verso una squadra femminile di calcio a 5 perché ci si accorga di quello che sta succedendo laggiù?

SEGUE A PAGINA 27, BALDESSARRO ALLE PAGINE 18 E 19

LE RAGAZZE DEL CALCIO CHE LA MAFIA NON FERMERÀ

ROBERTO SAVIANO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

NON sappiamo ancora chi abbia minacciato il presidente della squadra Ferdinando Armeni né chi abbia avvicinato alcune giocatrici. E del resto Armeni non ha neppure fatto riferimento nella sua denuncia a 'ndranghetisti ma più genericamente a "sciacalli". Sappiamo però di certo che la situazione dello sport al Sud, e ancor più in Calabria, è drammatica.

A qualcuno — come forse a Tavecchio e a Malagò — questa sarà anche sembrata una vicenda straordinaria, tale cioè da richiedere il loro intervento immediato. Giusto. Eppure che la situazione sportiva al Sud fosse un disastro si sapeva da molto tempo. Già nel 2014, appena un anno fa, proprio in provincia di Reggio Calabria, a Rizziconi, era stata sequestrata alle 'ndrine un'area trasformata in un campo di calcio. Gli affiliati intimidirono per lungo tempo i ragazzi: volevano che quel campo rimanesse vuoto. Dovette intervenire Libera, l'associazione antimafia di don Ciotti, che riuscì a far arrivare la Nazionale di calcio italiana per riaprire il campo.

Sempre lo scorso anno, a Polistena, e quindi sempre in provincia di Reggio Calabria, l'istituto San Giuseppe, che fa parte dell'Aspi e lavora al recupero di minori a rischio, altro episodio. La piccola squadra di calcio fu fermata dalla 'ndrangheta e minacciata — e anche quei ragazzi dovettero lasciare. Solo tempo dopo, tra mille problemi, riuscirono a riprendere l'attività.

Basta così? Ormai dovrebbe essere chiaro: indipendentemente dalle origini delle minacce di Locri — siano esse state di natura mafiosa o personale — nel Mezzogiorno d'Italia anche lo

sport è diventato terreno di conquista delle organizzazioni. Per la verità lo è sempre stato: ma è vero che in questa fase lo è diventato molto di più. Le squadre di calcio, dai dilettanti ai professionisti, servono — si sa — a creare consenso. Perché se guardiamo invece agli investimenti e agli "spostamenti di soldi", alle mafie le piccole squadre in fondo servono poco. Quello che invece vogliono è controllare la "gestione" dello sport: e alle loro condizioni. In modo che tutto, cioè, resti sott'acqua. Invisibile, eppur visibilissimo. Pubblico come un evento sportivo: ma lontano dalle luci dell'attenzione nazionale.

Nell'inchiesta Dirty Soccer, il pentito Pietro Mesiani Mazzacuva (genero di Mico Molè, boss della piana di Gioia Tauro) afferma: «Molte squadre di cal-

cio dilettantistiche sono in mano alla 'ndrangheta». Ecco perché la vicenda di Locri, nella sua drammaticità, al Sud è una storia di tutti i giorni: palestre chiuse, difficoltà imprenditoriali ad aprire qualsiasi progetto sportivo, sponsor in miseria. Perché anche lo sport, nel Mezzogiorno, si deve appellare a straordinarie iniziative dei singoli, fino al sacrificio totale di qualche appassionato.

Ma è possibile dover fare ogni volta appello ai giovani, alle coscienze, alla speranza, alla denuncia, alla perseveranza, mentre il Sud continua a restare un deserto? Il rischio vero, ora, è che tutto possa essere messo a tacere qualora si finisse per scoprire che queste di Locri non sono in fondo vere minacce mafiose. Questo sì che sarebbe un errore gravissimo. Perché lo spazio ludico, sportivo, formativo, al Sud continua a essere occupato dai clan, dall'imprenditoria corrotta, che usa anche questi luoghi — anche lo sport — per ricattare, procacciare voti, costruirsi il consenso. Ecco perché, di fronte a quello che è accaduto a Locri, ma anche e soprattutto di fronte a quello che ogni giorno continua ad accadere al Sud, non ci stancheremo mai di ricordare il dovere di intervenire, intervenire, intervenire. Oggi, come si dice, è già troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locri, quanto affetto! Si fa avanti anche la Figc

● «Soldi per il club»
La Serie A si giocherà:
il 10 gennaio, capitani
in campo con la fascia
della solidarietà

Marco Calabresi

Lo Sporting Locri non è stato lasciato solo. Forse basterà per far tornare Ferdinando Armeni sui suoi passi, o forse il presidente della società di calcio a 5 (ma soprattutto papà della bambina minacciata lo scorso 23 dicembre) deciderà davvero di chiudere l'attività come ripetuto da giorni, ma i giorni passano e continuano ad arrivare messaggi di solidarietà e – soprattutto – atti concreti per aiutare il club. La Figc si dice pronta a sostenere economicamente il club; Giuseppe Varacalli, sindaco di Gerace (Reggio Calabria), ha proposto un'assemblea urgente dei comuni della Locride, per valutare il futuro dello Sporting e l'ipotesi di prendere la gestione della squadra. Iniziativa analoga quella promossa dal coordinamento nazionale antimafia Riferimenti (associazione no-profit, che coinvolgerebbe imprenditori locali) ma il sindaco di Locri, Giovanni Calabrese, sta consigliando alla famiglia Armeni di «temporeggiare» e



Le ragazze del Locri, a ottobre, avevano manifestato per l'ospedale cittadino

ragionare sul da farsi, in attesa dei primi riscontri dell'indagine: i Carabinieri di Locri hanno redatto un'informativa che è al vaglio del pm, con il magistrato che dovrebbe aprire un'inchiesta per accertare fatti ed eventuale rilevanza penale per i responsabili. Armeni, la moglie Domenica e i dirigenti minacciati, sono stati convocati per oggi dai Carabinieri, mentre da due giorni una pattuglia sorveglia l'abitazione e gli spostamenti della famiglia.

SI VA AVANTI A Valerio Piersigilli, presidente della Lazio femminile prossimo avversario del Locri («Anche noi vivremo un rischio, se le minacce fossero confermate») ha rispo-

sto la Divisione Calcio a cinque, confermando in blocco la giornata del 10 gennaio. Il campionato non si ferma, anzi, vedrà i capitani di ogni squadra con una fascia speciale, di colore amaranto e con la scritta #iostococonlosportinglocri, la stessa stampata su uno striscione che stasera accompagnerà l'ingresso in campo di Latina e Kaos Ferrara, nella partita del turno infrasettimanale di Serie A maschile trasmessa in diretta su RaiSport 1. Lo Sporting ha già apprezzato e apprezzerà ancora, ma «la serenità non si può comprare». Basteranno 12 giorni per farne tornare almeno un po'? Probabilmente sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferdinando Armeni. Il presidente della squadra di calcio femminile minacciata: giocheremo a gennaio, sbagliato arrendersi

L'ultima sfida di Locri "Riporto in campo le nostre ragazze per far vincere l'onestà"

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE BALDESSARRO

LOCRI. «Io non ho ancora preso una decisione, ma una cosa la posso dire: le ragazze il 10 gennaio saranno in campo contro la Lazio». Anche ieri è stata una giornata intensa per il presidente dello Sporting Locri, Ferdinando Armeni. Una giornata fatta di incontri, di telefonate di solidarietà, di attestati di stima, ma nella quale non è mancata «qualche amarezza». A tarda sera però la decisione: «La squadra giocherà la prossima partita di serie A del campionato di Calcio a 5».

Presidente, quindi è deciso.

«Guardi, io penso che sia giusto così. Che sia giusto giocare. Naturalmente devo confrontarmi con gli altri soci e con le istituzioni, bisogna che vi siano tutte le condizioni, ma mi piacerebbe vedere in campo le ragazze. Se lo meritano e lo merita la città».

Questo significa che la squadra non sarà ritirata e che l'avventura continua?

«No, per quanto mi riguarda non ho preso ancora una decisione e restano in piedi tutte le mie perplessità. In questo momento non riesco a pensare a nulla, non ho la giusta serenità, troppe cose sono accadute e troppo in fretta. Il resto dell'idea di lasciare, di cedere il testimone a chiunque abbia voglia di impegnarsi per il futuro dello Sporting e di Locri. Ma non ho deciso nulla, devo riflettere».

LETAPPE

LE INTIMIDAZIONI

In quattro occasioni diversi dirigenti della squadra di calcio femminile hanno ricevuto biglietti di minacce esplicite e l'invito a chiudere la società che milita nella serie A



LA RESA

L'ultimo episodio, che risale al 23 dicembre scorso, ha portato il presidente dello Sporting Ferdinando Armeni ad annunciare che avrebbe ritirato la squadra



L'INCHIESTA

La procura di Locri ha formalmente aperto un fascicolo contro ignoti che contiene già un'informativa dei carabinieri delegati a svolgere tutti gli accertamenti

Il presidente della Lazio Valerio Piersigilli ha detto di aver paura di venire a giocare a Locri.

«Mi ha molto ferito quell'affermazione e anche per questo dobbiamo scendere in campo. Locri è una città civile, abbiamo mille problemi purtroppo, ma le parole di Piersigilli sono offensive. Ha espresso solidarietà, le sue giocatrici hanno fatto tante telefonate alle nostre ragazze, questa sua uscita però è incomprensibile. Tra l'altro per sapere di questa terra gli basterebbe chiedere alle sue atlete, alcune di loro sono della provincia di Reggio Calabria e altre hanno giocato tante volte anche a Locri. Dovrebbe informarsi meglio. Anche per questo dobbiamo giocare, dobbiamo far vedere quanto è bella e civile la nostra realtà, e questo a prescindere dalla presenza di una minoranza di criminali ignoranti».

Presidente, a distanza di qualche giorno ha potuto farsi un'idea delle ragioni alla base delle minacce?

«No, mi creda. Non ho idea. Tra l'altro so che i carabinieri stanno facendo il loro lavoro con cura ed io ho piena fiducia nelle



IL DIRIGENTE
Ferdinando Armeni,
presidente
dello Sporting Locri

66

**Alla Lazio
che chiede lo
stop delle gare
dico di venire
qui in Calabria
a vedere
la nostra bella
realtà**

**Vorrei tanto
pensare
che sia tutta
opera
di un pazzo,
mi aiuterebbe
a stare
più tranquillo**

99

istituzioni. Non posso fare altro che collaborare con gli investigatori e attendere l'esito delle indagini».

Ma che interessi potrebbero esserci attorno alla squadra?

«Guardi non credo che ce ne siano di veri. Tendo ad escludere che i clan si interessino di una piccola realtà come la nostra. Riten-go che si tratti di cretini, di imbecilli, magari pericolosi, che non si rendono conto di quello che hanno fatto e dell'immagine che stiamo dando della Calabria. Per il resto girano solo cattiverie gratuite».

A cosa si riferisce?

«Si è detto che la società o io abbiamo dei debiti, ma non è vero. Non c'è un solo fornitore che possa vantare un solo centesimo di credito. Si è persino detto che sotto sotto c'è una questione di donne. Figuriamoci, ho una bella famiglia e una bimba piccola. Sono solo volgarità. Io non ho nulla da nascondere, tanto che ho già consegnato i bilanci societari agli inquirenti».

E se si trattasse di un mitomane?

«Lo ripeto, non posso escludere nulla. Se si trattasse di un pazzo e venisse arrestato domattina saremmo tutti più sereni. Per quanto ne so io può trattarsi di qualsiasi cosa, ed è questo che mi preoccupa».

Le ragazze di Locri: «La 'ndrangheta a noi non fa paura»

● L'appello di Sara Borello, giocatrice della squadra minacciata: «Abbiamo bisogno di aiuto, il 10 gennaio vogliamo sfidare la Lazio con il palazzetto pieno»

Marco Calabresi

«Non so come andrà a finire, ma voglio chiedere scusa alla città di Locri e alla mia Calabria. Non siamo prigionieri della 'ndrangheta, vogliamo solo continuare a coltivare la nostra passione». Perché per Sara Borello e tutte le giocatrici dello Sporting Locri, soltanto di quello si tratta. Sara, 23 anni catanzarese di nascita, due anni fa si è trasferita a Locri per amore del Futsal, ma è iscritta alla facoltà di giurisprudenza e torna a casa per sostenere gli esami. Una vita tranquilla di una ragazza che si divide tra la passione per lo sport che ha deciso di praticare e lo studio della disciplina che dovrebbe rappresentare il proprio futuro. Un destino comune a tante coetanee, una normalità stracciata dalle vicende degli ultimi giorni.

Sara, avete paura?

«Non abbiamo nessuna paura, il 10 vorremmo giocare contro la Lazio perché sarebbe una partita bellissima come lo fu all'andata. Ma non dipende da noi: dodici ragazze e un allenatore non possono giocare da sole. Qualcuno deve aiutarci».

Vi state allenando?

«Lapiente (il tecnico spagnolo dello Sporting, ndr) ci ha lasciato un programma da seguire. Domani dovremmo tornare a Locri, sperando in una nor-

malità che in questi ultimi giorni non c'è stata».

Aveva mai vissuto una situazione del genere nella sua vita?

«Assolutamente no. Poi stiamo parlando di minacce di cui non si sa la provenienza, solo di quattro o cinque biglietti. Non mi posso neanche mettere nei panni della società. Finché non sappiamo chi ci minaccia, non possiamo fare niente».

Eppure, le minacce vanno avanti già da un mese.

«Le prime erano state prese meno in considerazione. "Non ci fermiamo per un bigliettino", avevamo pensato. Poi, si sono fatte più pesanti: non vorrei essere nei panni del mio presidente, ma capisco la sua reazione: chi sarebbe andato avanti con una figlia in pericolo?».

Vi aspettavate questo clamore mediatico?

«No. Ma che serva soltanto a darci una mano ad andare avanti. Non vogliamo lucrare su tutto quello che ci ha circondato nell'ultima settimana. Apprezziamo la solidarietà, ma abbiamo bisogno di aiuti concreti, e che l'inchiesta faccia luce su chi ha messo quei biglietti sulla macchina di Armeni».

Quali messaggi ha letto con più piacere?

COMPRENDO
IL PRESIDENTE:
LE MINACCE
RIGUARDANO
SUA FIGLIA...

LA SOLIDARIETÀ
FA PIACERE,
MA L'INCHIESTA
FACCIA LUCE
SULLA VICENDA

«Quelli delle altre società femminili di futsal, che tutti i giorni vivono la nostra stessa passione. Poi mi ha fatto piacere leggere che il presidente della Sampdoria Ferrero abbia preso la parola chiedendo uno sforzo concreto per aiutare lo Sporting. Nessuno deve avere paura di venire a Locri».

Il desiderio da realizzare nel 2016?

«Di continuare il campionato e finirlo tutte assieme. Non è stato facile costruire un gruppo con tante ragazze arrivate da diverse parti d'Italia, e anche tre dalla Spagna. Eppure ci eravamo riuscite: il 10 gennaio fateci giocare con il palazzetto pieno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa  della vita

SOLIDARIETÀ IN CODA AL GRUPPO

25 dicembre 2015

Uisp, Giocagin 2016: in oltre 50 città italiane ginnastica contro sedentarietà e obesità

a cura di Gian Luca Pasini



Giocagin sarà la prima delle manifestazioni Uisp dedicate alle ginnastiche che si tiene ogni anno nei palazzetti di oltre cinquanta città italiane, si sta rimettendo in moto. Le giornate centrali di questa edizione saranno sabato 20 e domenica 21 febbraio, e la prima tappa sarà domenica 31 gennaio a Castrovillari (Cs). Giocagin è una iniziativa storica dell'Uisp, rivolta a persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, attraverso l'espressione corporea veicolata da tante discipline diverse. Ogni anno, da febbraio a giugno, accoglie esibizioni di ginnastica, danza, arti marziali, pattinaggio e tante altre.

OBIETTIVI Il messaggio principale lanciato dall'iniziativa è la promozione di stili di vita attivi e la lotta a sedentarietà ed obesità, invitando le persone a fare attività motoria divertendosi. Come ogni anno i fondi raccolti con la vendita dei biglietti e con le donazioni verranno devoluti a un progetto di cooperazione condotto dall'Uisp.

PER I PROFUGHI In particolare quest'anno l'attenzione dell'Uisp si rivolge al dramma dei profughi siriani. Dall'inizio dell'anno al mese di novembre 700 bambini sono morti in mare mentre cercavano di raggiungere l'Europa. Il Libano, paese confinante, ne ha

accolti in questi ultimi due anni, secondo stime ufficiali, 1.500.000. Purtroppo le situazioni in cui sono costretti a vivere sono molto precarie. L'Uisp si prenderà carico di una piccola porzione di questa emergenza costruendo un campo polivalente e rifornendo di materiale sportivo un "collective center", a Dedde, nel nord del Libano.

Ad Al Waha, questo il nome del centro, vivono da tre anni 150 famiglie, circa 1400 persone di cui la metà sono bambini, molti dei quali nati lì. Accanto al centro c'è un terreno che la locale municipalità ha messo a disposizione per costruire un playground, dove far correre e giocare in sicurezza i tanti bambini che vivono ad Al Waha. Formatori Uisp daranno tutta l'assistenza necessaria per l'avviamento delle attività e i lavori per la costruzione del campo, sotto la direzione di ingegneri messi a disposizione dalla Ong COOPI, saranno affidati a operai siriani, aiutando così anche alcune famiglie.

Il doping spiegato agli studenti dell'Edison

Il doping spiegato agli studenti. Lunedì scorso, nell'ambito della campagna "Positivo alla salute", promossa dal ministero della Salute, la responsabile locale del progetto, Silvana Dini della Uisp...

23 dicembre 2015



Il doping spiegato agli studenti. Lunedì scorso, nell'ambito della campagna "Positivo alla salute", promossa dal ministero della Salute, la responsabile locale del progetto, Silvana Dini della Uisp di Venezia, il dottor Christian Comelato, già medico sociale di alcune squadre sportive, e l'allenatore dell'Union Pro, squadra

di calcio trevigiana di Eccellenza, Francesco Cominotto, hanno affrontato l'argomento con quattro classi dell'istituto superiore di Mestre Edison Volta, le quali hanno completato i lavori proposti che sono solo l'inizio di un percorso che terminerà nella primavera del 2016. (a.t.)



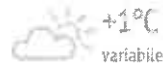
23 dicembre 2015

GUARDA ANCHE

DA TABOOLA

'Avevamo un milione e ora ne abbiamo 120'

OROSCOPO 2016 / L'astrologo Capitani fa le carte ai 12 segni



Cerca nel sito

IN EDICOLA

Sfoggia LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE
3 mesi a 19,99€
In più un BUONO da 20€ per il tuo shopping!



ATTIVA

PRIMA PAGINA



Offro - Auto
Mini Cooper 1 6 Navi Usato anno 2002 Coupé 50000 km Cambio automatico Mini Cooper con debole chilometraggio ed attrezzature supplementari come la navigazione doppio tetto aprendo interno cuoio marcia / arresto....

CERCA AUTO O MOTO

Auto Moto

Marca

Qualsiasi

Provincia

Venezia

Cerca

Pubblica il tuo annuncio

Regioni: sport e salute, protocollo d'intesa Regione-Uisp



Piattaforma comune per favorire sane abitudini quotidiane (ANSA) - ANCONA, 2 GEN - Una piattaforma comune per favorire sane abitudini quotidiane: e' l'obiettivo di un protocollo d'intesa tra la Regione e Uisp, Unione italiana sport per tutti. In attuazione del Piano regionale della prevenzione 2014-2018, il documento - spiega una nota - "e' finalizzato alla promozione dell'attivita' fisica e al contrasto alla sedentarieta' nella comunita' locale attraverso lo sport per la salute con un approccio multidisciplinare e in condivisione di strategie". Vengono cosi' applicate le linee progettuali sull'attivita' motoria rivolta a diverse fasce di eta' che consentono la diffusione di buone pratiche e azioni formative coinvolgendo scuole, Ambiti territoriali sociali, enti locali, associazioni e mondo dello sport con l'apporto degli enti di promozione sportiva. Il protocollo nasce dalle indicazioni stesse del Piano regionale della prevenzione che prevede accordi di collaborazione con altre istituzioni e portatori di interesse che abbiano un'organizzazione estesa su tutto il territorio regionale per facilitare sinergie operative. (ANSA). COM-DAN 02-GEN-16 14:26 NNNN



› Sport e salute: protocollo tra Regione e Uisp



Una piattaforma comune per favorire sane abitudini quotidiane per tutti i cittadini: è quanto stabilisce il protocollo d'intesa, recentemente approvato dalla Giunta regionale, tra la Regione e Uisp, Unione italiana sport per tutti.

In attuazione del Piano regionale della prevenzione 2014-2018, il documento è finalizzato alla promozione dell'attività fisica e al contrasto alla sedentarietà nella comunità locale attraverso lo sport per la salute con un approccio multidisciplinare e in condivisione di strategie. Vengono così applicate le linee progettuali sull'attività motoria rivolta a diverse fasce di età - bambini, giovani, adulti e

anziani - che consentono la diffusione di buone pratiche e azioni formative nei territori coinvolgendo scuole, Ambiti territoriali sociali, enti locali, associazioni e mondo dello sport con l'apporto degli enti di promozione sportiva.

Il protocollo nasce dalle indicazioni stesse del Piano regionale della prevenzione che prevede la realizzazione di accordi di collaborazione con altre istituzioni e portatori di interesse che abbiano un'organizzazione estesa su tutto il territorio regionale per facilitare sinergie operative. Fa riferimento, in particolare, a obiettivi specifici quali: Scuola e salute; Mi prendo cura di me e Salute d'Argento. La Regione riconosce la Uisp partner qualificato per contribuire alla realizzazione di azioni operative e la Uisp, da parte sua, garantisce la collaborazione con altri enti e portatori di interesse per sostenere la realizzazione capillare delle azioni nei territori.

dalla **Regione Marche**
www.regione.marche.it



Questo è un comunicato stampa inviato il 02/01/2016 pubblicato sul giornale del 04/01/2016 - 353 letture - 0 commenti

In questo articolo si parla di [regione marche](#), [sport](#).

L'indirizzo breve di questo articolo è <http://vivere.biz/ar90>



Rilasciato con licenza
Creative Commons.
Maggiori info:
vivere.biz/gkW

 <p>BACCIANINI Ama il TUO pavimento</p>	 <p>PAVIMENTI IN SUGHERO</p>	<p>Via Carracci 4 60019 Senigallia AN 071.6608561 www.BACCIANINI.it</p>
--	--	--

Commenti

LA NAZIONE

UMBRIA CRONACA

Dai barconi al campo, è la vittoria più bella

La squadra di rifugiati domina il torneo Uisp. E qualcuno non ha neanche le scarpette...

Città di Castello, 27 dicembre 2015 - **HANNO LASCIATO** le loro famiglie, qualcuno persino un lavoro e gli amici per raggiungere l'Italia, dal Senegal o dal Gambia, a bordo dei tantissimi barconi che nel 2014 sono arrivati sulle coste di Lampedusa. Per vie più o meno traverse e nell'ambito del progetto di accoglienza dell'associazione Arci questi ragazzi, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, richiedenti asilo politico, adesso vivono nei comuni dell'Altotevere e sono protagonisti di un'inedita avventura calcistica, a budget zero, ma che sta tanto facendo parlare di sé. Sono i calciatori dell'Afrotiberina Real de Banjul, la squadra che sta dominando il girone di andata del campionato Uisp di seconda categoria. Hanno perso soltanto una partita, ogni volta che si spostano per le trasferte lo fanno utilizzando mezzi di fortuna che vengono prestati da altri gruppi sportivi (pallavolo e basket), qualcuno di loro non ha ancora le scarpe coi tacchetti e le divise sono state donate dal Piosina calcio o dai dipendenti comunali di Città di Castello. Per questo, nel mondo dorato del grande calcio italiano, la storia del Real de Banjul merita di essere raccontata.

NE ABBIAMO parlato con l'allenatore Giacomo Barni, insegnante di geografia, mosso da una radicata passione verso il football africano. «Tutto è nato alla fine di ottobre 2014 quando, tramite Claudia Belli (giovane giornalista locale che si è interessata all'integrazione dei ragazzi), vengo messo in contatto con loro, che vivono nel quartiere di La Tina. L'idea è quella di farli giocare a calcio. Tre giorni dopo, con abiti e casacche di allenamento, due o tre vecchi palloni raccolti nei magazzini dei campi sportivi della Valtiberina e le scarpette usate da ex calciatori locali, il gruppo è già al lavoro». Ma non finisce qui...: «Passano alcune settimane e sette loro connazionali residenti a San Giustino sopraggiungono a dar man forte, altri da Perugia». Adesso ogni settimana arrivano in treno o in pullman per allenarsi a Città di Castello, nel campo esterno dell'Ipc Cavallotti e il martedì mattina all'antistadio. Ci sono una marea di problemi da risolvere: i documenti, i permessi, le divise, le scarpe, mancano gli sponsor, i soldi, ma c'è la volontà di portare avanti questa formazione interculturale che possa coltivare il sogno del gioco del calcio, anche per chi è a 'milioni' di chilometri da casa.

«TRE MESI dopo – raccontano ancora l'allenatore e Claudia Belli – siamo in campo con le divise verdi che furono del Piosina calcio, i pantaloncini gialli della Virtus San Giustino e i calzettoni rossi acquistati con i quarantacinque euro vinti grazie al gol allo scadere di Gervinho nel quarto di finale della Costa D'Avorio!». Dalle sponde del fiume Gambia, a quelle del Tevere i «Black Scorpions», come vengono chiamati dai più avvezzi ai campi da calcio, fanno vedere che ci sono. Lo scatto in avanti si compie il 30 settembre 2015 quando, dopo un'estate di speranza, l'ingresso della segretaria Sara Lusini smuove definitivamente le acque: la neonata società sportiva prende il nome di «Afrotiberina R.d.B.» e il presidente Mamadou Balde

firma l'affiliazione alla Lega Uisp. In questa stagione partecipa alla seconda serie regionale giocando i match interni nel campo sportivo U.S.U. di Umbertide e alimentando il sogno che fa battere in sintonia i cuori di mister Barni, del capitano Ousman Touray, del vice Ousman Jarju e di tutti quelli che sono arrivati fin qui a dare un calcio, vero, all'intolleranza.

Cristina Crisci

RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO: ARRIVA IN CITTA' PEACE RUN, LA STAFFETTA INTERNAZIONALE DELLA PACE =



Palermo, 28 dic. (AdnKronos) - Arriva anche a Palermo la staffetta internazionale per la pace. Domani i membri del team Peace Run, provenienti da oltre 30 nazioni, e atleti appartenenti a Universitas, Trinacria, Lega Atletica Uisp e H 13,30, porteranno le fiaccole della pace con due staffette che abbracceranno idealmente la città. Fondata nel 1987, la Peace Run è una corsa podistica che si svolge fino ad oggi in 150 nazioni per diffondere un messaggio di pace e armonia coinvolgendo ogni anno oltre un milione di persone. Le staffette, dopo aver attraversato i continenti, convergono a New York dove, nei pressi della sede della Nazioni Unite, si tiene la cerimonia conclusiva. A Palermo la staffetta internazionale della pace - patrocinata dai comuni di Palermo e di Isola delle Femmine, dal corpo consolare di Palermo, dal consolato onorario di Polonia e di Capo Verde con la collaborazione di Libera, Asd Scuola di Atletica Berradi 91, centro di accoglienza Padre Nostro, Consulta delle Culture e del campione Rachid Berradi - si articolerà in due staffette. (segue) (Man/AdnKronos) 28-DIC-15 12:11 NNNN

PALERMO: OGGI TAPPA STAFFETTA INTERNAZIONALE PER LA PACE =



Palermo, 29 dic. (AdnKronos) - Arriva anche a Palermo la staffetta internazionale per la pace. Oggi i membri del team Peace Run, provenienti da oltre 30 nazioni, e atleti appartenenti a Universitas, Trinacria, Lega Atletica Uisp e H13,30, porteranno le fiaccole della pace con due staffette che abbracceranno idealmente la città. Patrocinata dai Comuni di Palermo e di Isola delle Femmine, dal Corpo Consolare di Palermo, dal Consolato Onorario di Polonia e di Capo Verde, l'iniziativa si svolgerà in collaborazione con le Associazioni Libera, ASD Scuola di Atletica Berradi 91, il Centro di Accoglienza Padre Nostro, la Consulta delle Culture, la preziosa collaborazione tecnica del campione Rachid Berradi. La prima staffetta partirà da Capaci, dal luogo della strage del 23 maggio, e dopo farà tappa nella piazza antistante al municipio di Isola delle Femmine, dove sarà accolta dalle autorità e dai cittadini; i tedofori proseguiranno alla volta dello Z.E.N. che raggiungeranno alle ore 10 per un evento che coinvolgerà i cittadini e le associazioni del Terzo Settore che operano nel quartiere, Handala, Zen Insieme, Bati Batik, Lievito. Durante la cerimonia sarà piantumato un ulivo dedicato alla pace. La staffetta continuerà verso il centro storico, passando da via D'Amelio alle ore 11.25. Qui verrà osservato un minuto di silenzio insieme a tutti coloro che si vorranno unire e la staffetta, poi, proseguirà alla volta dell'associazione Libera per un incontro con gli operatori. Il punto di ritrovo per tutti i corridori sarà davanti al Teatro Massimo alle ore 12.15 per fare l'ultimo tratto tutti insieme con il passaggio dalla Moschea, dalla Cattedrale e presso il Centro Santa Chiara. Tappa finale sarà il Giardino dei Giusti dove alle 13.30 si uniranno le due staffette e ad accogliere i tedofori e il presidente della Peace Run International, Salil Wilson, saranno per il Comune di Palermo l'assessore Francesco Maria Raimondo e il decano del Corpo Consolare di Palermo, Salvatore De Luca, Console Onorario dei Paesi Bassi e Console Onorario della Svezia. Interverranno, inoltre, Barbara Cucinella, agente consolare onorario degli U.S.A., Antonietta Alongi, console onorario di Capo Verde, Davide Farina, console onorario della Repubblica di Polonia e Ahmed Sabri, console generale del Marocco. Durante la cerimonia sarà piantumato un albero in onore del fondatore della Pace Run, Sri Chinmoy, e sarà apposta una targa commemorativa. La seconda

staffetta partirà alle 9,00 da piazzale Anita Garibaldi, a Palermo, (luogo dell'omicidio di Don Pino Puglisi) e farà tappa presso il Centro di Accoglienza Padre Nostro per poi proseguire verso la Missione di Speranza e Carità. Dalla sede della Missione sarà proprio fratello Biagio Conte a portare la fiaccola sino al Giardino dei Giusti. La giornata si concluderà con un concerto per la pace dal titolo Harmonia Caeli, presso la Chiesa di Santa Maria della Catena, dove un ensemble internazionale di musicisti eseguirà composizioni dedicate alla pace. Inizio alle ore 20,30. Ingresso Gratuito. "Esprimo il mio apprezzamento - ha dichiarato il sindaco Leoluca Orlando - per una manifestazione mondiale dall'alto valore civile e simbolico e ringrazio gli organizzatori per aver inserito Palermo in questo circuito, segno di attenzione e riconoscimento della nuova dimensione internazionale della città". Fondata nel 1987, la Peace Run è una corsa podistica che si svolge in oltre 100 nazioni (150 fino a oggi), per diffondere un messaggio di pace e armonia coinvolgendo ogni anno oltre 1 milione di persone. E le staffette, dopo aver attraversato i continenti, convergono a New York, dove si tiene la cerimonia conclusiva nei pressi della sede delle Nazioni Unite. (Ter/AdnKronos) 29-DIC-15 09:58 NNNN

A Palermo staffetta internazionale per la pace

ANSA

(ANSA) - PALERMO, 29 DIC - Arriva anche a Palermo la staffetta internazionale per la pace. Oggi i membri del team Peace Run, provenienti da oltre 30 nazioni, e atleti appartenenti a Universitas, Trinacria, Lega Atletica Uisp e H 13,30, porteranno le fiaccole della pace con due staffette che abbracceranno idealmente la città. Patrocinata dai comuni di Palermo e di Isola delle Femmine, dal corpo consolare di Palermo, dal consolato onorario di Polonia e di Capo Verde, l'iniziativa si svolgerà in collaborazione con le associazioni Libera, Asd Scuola di Atletica Berradi 91, il Centro di Accoglienza Padre Nostro, la Consulta delle Culture, la collaborazione tecnica del campione Rachid Berradi. La prima staffetta partirà da Capaci, luogo dell'attentato al giudice Giovanni Falcone, poi farà tappa nella piazza antistante al municipio di Isola delle Femmine, dove sarà accolta dalle autorità e dai cittadini; i tedorfi proseguiranno alla volta dello ZEN che raggiungeranno alle 10.00 per un evento che coinvolgerà i cittadini e le associazioni del Terzo Settore che operano nel quartiere, Handala, Zen Insieme, Bati Batik, Lievito. Durante la cerimonia sarà piantato un ulivo dedicato alla pace. La staffetta continuerà verso il centro storico, passando da via D'Amelio, luogo della strage costata la vita al giudice Paolo Borsellino e alla scorta, alle 11.25. Qui verrà osservato un minuto di silenzio. Il punto di ritrovo per tutti i corridori sarà davanti al Teatro Massimo alle ore 12.15 per fare l'ultimo tratto tutti insieme con il passaggio dalla Moschea, dalla Cattedrale e presso il Centro Santa Chiara. Tappa finale sarà il Giardino dei Giusti dove alle 13.30 si uniranno le due staffette e ad accogliere i tedorfi e il presidente della Peace Run International, Salil Wilson, saranno per il comune di Palermo l'assessore Francesco Maria Raimondo e il decano del Corpo Consolare di Palermo, Salvatore De Luca, Console Onorario dei Paesi Bassi e Console Onorario della Svezia. Interverranno, inoltre, Barbara Cucinella, agente consolare onorario degli U.s.a., Antonietta Alongi, console onorario di Capo Verde, Davide Farina, console onorario della Repubblica di Polonia e Ahmed Sabri, console generale del Marocco. (ANSA). COM-SR/GIU 29-DIC-15 10:03 NNNN

gonews.it®

Empolese

Valdelsa

martedì 5 gennaio 2016 - 11:04

HOME → EMPOLESE - VALDELSA →

<< INDIETRO

Torna il Trofeo Dieci Comuni di Mountain Bike. Prima tappa a Castiglioncello

31 dicembre 2015 14:10 Sport Ciclismo



La prova di Castiglioncello di domenica 3 gennaio segna l'esordio della storica manifestazione ciclistica realizzata attraverso la consueta regia della Lega Ciclismo UISP di Empoli.

La gara si svolgerà su undici prove sino alla tappa finale di Livorno del 26 marzo 2016.

L'ingresso nel 2016, per i cicloamatori toscani e per tutti gli amanti delle due ruote, coincide con un "classico" di inizio stagione. Domenica 3 gennaio a Castiglioncello prenderà infatti il via il "Trofeo 10 Comuni" di Mountain Bike XC giunto quest'anno alla 24ª edizione. La challenge, organizzata dalla Lega Ciclismo del Comitato UISP Empoli – Valdelsa, con la collaborazione, per questa edizione, delle leghe ciclismo dei comitati territoriali di Firenze, Pisa, Livorno, Pistoia, Prato e Valdelsa, fu inaugurata nel lontano 1992, in un periodo che segnò un autentico boom per tutti gli appassionati di Mountain Bike. Nel corso degli anni la gara ha riscosso una sempre più massiccia adesione fino a diventare un appuntamento attesissimo per tutti gli amanti del ciclismo. La scorsa edizione del 2015 ha visto la partecipazione di quasi 1.500 bikers. Il trofeo 2016 si articolerà su undici prove in rapida successione, concentrate nei primi mesi dell'anno, fino all'atto conclusivo della tappa speciale di Livorno di sabato 26 marzo 2016 alle ore 15,00, valida anche per il Campionato Toscano MTB XC in prova unica.

Al termine di ogni gara è previsto un ristoro per i partecipanti. Ogni biker abbonato a tutte e undici le singole prove riceverà, la mattina della gara, una felpa sponsorizzata del Trofeo Dieci Comuni MTB XC della taglia richiesta. Le categorie adottate per il Trofeo, che prevede anche una classifica per società, saranno divise in nove diverse fasce d'età, secondo il regolamento approvato dal Consiglio Direttivo Regionale UISP: Esordienti (13-14 anni), Allievi (15-16 anni), Dilettanti (17-18 anni), A1 (19-32 anni), A2 (33-39 anni), A3 (40-47 anni), A4 (48-55 anni), A5 (56-62 anni), A6 (over 63 anni). Una sezione specifica della gara è riservata alle donne, così suddivisa: Donne 1-2 (13-39 anni), Donne 3 (40-65 anni). La prima prova Cross Country è fissata per domenica 3 gennaio a Castiglioncello (LI) con ritrovo presso l'Agriturismo "Casale del Mare" e partenza dei corridori prevista alle ore 9,30. L'organizzazione della tappa inaugurale è affidata alla società ASD Avis Rosignano. Possono partecipare al Trofeo tutti i tesserati UISP dei comitati organizzatori, in regola con il tesseramento annuale in corso e regolarmente muniti di certificato medico di idoneità agonistica.

Tutte le notizie relative ad iscrizioni, arrivi nelle singole tappe, classifiche generali delle varie categorie sono consultabili sulla pagina facebook del "Trofeo 10 Comuni MTB XC" e sul portale web del Comitato di Empoli: www.uisp.it/empoli

Per info: Comitato Territoriale UISP Empoli – Valdelsa, Via XI Febbraio 28/A Empoli (FI) Tel. 0571-711533 Fax 0571-711469 e-mail: ciclismo@empoliuisp.it; alderighimaurizio@libero.it

Ecco il calendario completo di tutte le prove del XXIV Trofeo "10 Comuni" MTB XC 2016 con le relative società sportive organizzatrici delle singole tappe (orario iscrizioni: 07,45-09,15; partenza: 09,30). Le ultime due prove di Montelupo F.no e di Livorno si disputeranno il sabato alle ore 15,00:

- 1° Prova 03.01.16 Castiglioncello (LI) – ASD Avis Rosignano
- 2° Prova 10.01.16 Cecina di Larciano (PT) – Team Bike Larciano
- 3° Prova 17.01.16 Capannoli (PI) – ASD Gruppo Staffette Capannoese
- 4° Prova 24.01.16 Molino D'Egola (PI) – ASD Molinese
- 5° Prova 31.01.16 Larciano Castello (PT) – Team Giovannelli
- 6° Prova 07.02.16 Lari (PI) – Polisportiva il Castello Lari 1989
- 7° Prova 14.02.16 Pieve di S. Luce (PI) – Polisportiva Pieve
- 8° Prova 21.02.16 Gambassi Terme (FI) – By Bike
- 9° Prova 28.02.16 Pinone Carmignano (PO) – Ciclissimo Bike
- 10° Prova 05.03.16 Montelupo Fiorentino (FI) – Zero Zero Team
- 11° Prova 26.03.16 Livorno – Livorno Bike



Fonte: Ufficio Stampa e Comunicazione UISP Empolese – Valdelsa

Tutte le notizie di Ciclismo

Articoli correlati



[Bagno a Ripoli] Uisp in festa, aumentano le iscrizioni nel mondo della bicicletta



Scarica l'eBook gratis ed impara dove e come investire.



[Cerreto Guidi] Prova il tuo sport, nuove attività per coinvolgere i bambini



[Fuocchchio] In mountain bike "Tra fango e... Cerbaie" con il CAI di Lucca



[Garfagnana] Calcio Uisp, i risultati della prima giornata di Coppa Toscana



[Pontedera] Il Criterium mondiale di ciclismo UISP giunge in Valdera

<< Indietro

La moto-befana vola a Perugia: l'appuntamento è il 6 gennaio in piazza IV Novembre

I motociclisti che intendono dare il loro apporto all'iniziativa dovranno prenotarsi versando la quota di iscrizione di 10 euro presso il Comitato Uisp di Perugia. ECCO COME FARE

PT Bnc · 2 Gennaio 2016

Consiglia 389



Torna come da tradizione la **Motobefana**, organizzata dalla Lega Motociclismo Uisp Umbria. Quella di quest'anno sarà la 19esima edizione della a scopo benefico che ogni anno mette in sella tanti motociclisti per una giornata all'insegna dello sport, del divertimento e della solidarietà.

L'appuntamento è il 6 gennaio alle 9, in piazza IV Novembre, nel cuore di Perugia, da dove la carovana prenderà il via per dirigersi in via Roma a Fratta Todina, dove, ad attendere i centauri, saranno quest'anno gli ospiti del centro gestito dall'Associazione Onlus Madre Speranza.

Due i percorsi previsti, quello stradale di 50 km per moto stradali e d'epoca, e quello fuoristrada sempre di 50 km per moto enduro in regola con il C.d.S. La manifestazione,

promossa dalla Lega Motociclismo Uisp Umbria, è realizzata in collaborazione con il Comitato Uisp Media Valle del Tevere, il moto club Scorpioni, il moto S.O.S. Protezione civile, il Comune di Fratta Todina, la Pro loco Fratta Todina e l'Associazione Madre Speranza Onlus. Contribuiranno alla riuscita dell'evento la Polstrada Umbria, l'Arma dei Carabinieri e la Polizia Municipale dei Comuni di Perugia, Corciano e Fratta Todina.

Nella passata edizione oltre un migliaio di partecipanti hanno dato vita ad una bella giornata di sport e impegno sociale, in pieno spirito Uisp. I motociclisti che intendono dare il loro apporto all'iniziativa dovranno prenotarsi versando la quota di iscrizione di € 10,00 presso il Comitato Uisp di Perugia in Via della Viola 1 o presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Per informazioni rivolgersi a Uisp Media Valle Tevere tel. 075 8749439 - 348 2547420; Francesco 338 7612859; Gianni 338 5331232; Stefano 348 3408220.

La meta scelta quest'anno dalla Lega Motociclismo per portare il proprio contributo di solidarietà è il Centro Speranza, una struttura gestita dalla Congregazione delle suore Ancelle dell'Amore Misericordioso che opera per la riabilitazione e l'educazione di bambini e adulti con gravi disabilità intellettive e/o deficit multisensoriali e motori.

Nel pomeriggio peraltro gli utenti e gli operatori del centro, insieme ai cittadini di Fratta Todina, daranno vita ad un suggestivo presepe vivente fatto di circa 200 figuranti, per favorire l'integrazione dei ragazzi con disabilità e permettere a tutti di vivere un'esperienza di solidarietà, condivisione e speranza, in un clima festoso, all'interno della suggestiva cornice dell'antico borgo di Fratta Todina

PERUGIATODAY

PRESENTAZIONE
REGISTRATI
PRIVACY

INVIA CONTENUTI
HELP
CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU PERUGIATODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

EVENTI
RECENSIONI
SEGNALAZIONI
FOTO
VIDEO
PERSONE

ALTRI SITI

ANCONATODAY
CESENATODAY
RIMINITODAY
ROMATODAY
FIRENZETODAY
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE



PANIASIA E REALISMO DEL GIORNO DOPO

di NICOLA SIGNORILE

I sequestri e i cattolati, i petardi e i boti illegali. E tuttavia si spara come fosse una città in guerra. L'ordinanza anti-boti firmata dal sindaco Decaro è stata ignorata: per la giornata del 31 si sono visti i razzi, bengala e mortaretti ad ogni angolo di strada, soprattutto a via Libertà, a Madonna della Chiavetta ben organizzata, con la festa esposta in ordine e apparecchi anche con un certo gusto, in modo forme e colori. A pro e ciascun banco, sempre un persona, per nulla timoroso rivo consolare di una pattuglia.

Nel che è successo poi, fra il giorno e la notte nei quartieri ci, mentre in centro si celebra festa popolare con la, si capisce che il commercio di fuochi d'artificio non è stato inteso. Tuttavia il Decaro si dice «moderato» e «disfatto». Perché le ordinanze da simbolo. Ma se si volessero, occorrono atteggiamenti da parte del città.

certo, il pensare positivo non sia però l'invenzione di una realtà artificiale. Pur tuttavia a moltiplicare i numeri come la cifra anti al concerto «Gigi Friends». La matematica non è una opzione (o) persona per me. Sembra metraggiare persone. Non una di

delia serata irradiata in diretta sulle reti Mediaset

il primo cittadino, e il primo piano per il sindaco Decaro

degli altri collaboratori

degli altri collaboratori

SPORT IN NOME DEL SANTO PATRONO



Marcialonga e tuffo secondo tradizione

Tradizione confermata per la marcialonga nicotiana anche nel 2016. I soliti coreografi hanno dato vita alla «corsetta» armata e grassa del primo dell'anno: partenza dalla Basilica di San Nicola

con annessa benedizione e conclusione sulla spiaggia di Pese e pomodoro con il tuffo nell'Adriatico, nonostante il cielo grigio ma fra bandiere e sorrisi.

(Foto Luca Tull)

CAPURSO



Yogurteria in fiamme lo specchi del racket

MARZ.

MOLFETTA

Marcia della P ricordando di L'AMM

CORATO

Incarichi le polemiche

ASSOCIAZIONE «BARIAPP»: IL SINDACO È DEPENDENTE LAVORO INCENTIVI SCADUTI. SUBITO UNA GRANA PER I SINDACATI

La Gazzetta del Mezzogiorno, 2 gennaio 2016

La corsa alle Olimpiadi

Roma 2024, il calcio in 11 città un pezzetto di Giochi per tutti

COSIMO CITO

ROMA

Più che grande, il torneo di calcio di Roma 2024 sarà (o per meglio dire, sarebbe) molto esteso, una specie di riedizione non troppo in piccolo di Italia '90. Undici stadi per 58 partite sommando torneo maschile e torneo femminile, rispettivamente a 16 e 12 squadre. Una media di 3 partite e un quarto a terreno, dato che Roma, Milano e Napoli resterebbero spettatrici fino

Mai il torneo olimpico così distribuito: è la strategia per acquisire consenso. Con gli stessi stadi di Italia '90...



IL LOGO

Il presidente del Coni Giovanni Malagò davanti al logo che sostiene la candidatura di Roma ai Giochi olimpici 2024. Ieri la presentazione delle 11 città che ospiteranno le partite dei tornei di calcio maschile e femminile (16 e 12 squadre, 32 e 26 partite, 58 complessive). Sono le stesse città meno Cagliari (candidata alle gare di vela) del Mondiale di calcio Italia '90

ai quarti. Le città e gli stadi, meno Cagliari e lo Stadium, sono quelli già visti nel Mondiale delle Notti magiche e di Ciao: Torino, Genova, Udine, Verona, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli Bari, Palermo. Anello di congiunzione tra le due manifestazioni, a distanza di 34 anni tra l'una e l'altra, Luca di Montezemolo. In nessuna edizione dei Giochi olimpici tante città erano state coinvolte nel progetto del pallone. Curiosamente, il record apparteneva ancora a Roma, che nel 1960 si ap-

poggiò anche a Napoli, Firenze, L'Aquila, Livorno, Pescara, Grosseto ed esibi Flaminio e Olimpico: otto stadi. Nelle altre edizioni il massimo finora raggiunto è stato sei. Rio coinvolgerà sette stadi e sei città. Anche in ossequio alle recenti disposizioni del Cio in direzione di una maggiore distribuzione, razionalizzazione (e nazionalizzazione, per così dire) dei Giochi, Roma porterebbe dunque qualche scintilla del fuoco olimpico in giro per il paese.

Allestita al volo, la conferenza

stampa nella sede del comitato promotore ha dato l'occasione a Montezemolo e Malagò per spiegare il senso di tale scelta: «Vogliamo dimostrare che la candidatura è di tutto il paese. Il 17 saremo a Losanna per presentare il dossier definitivo. Poi avremo un anno di tempo per eventuali variazioni».

Lo stadio della Roma, di futura costruzione sì, no, forse (il progetto è in fase di valutazione presso la Regione Lazio) rappresenta l'incognita: «È vero — commenta Malagò —

potremmo usarlo per le finali, ma anche per altri sport come baseball, hockey su prato e rugby a 7, noi facciamo il tifo perché ci sia, siamo spettatori interessati, ma solo spettatori». Non ci sarà, è certo, un referendum, «non abbiamo uno strumento legislativo che ci possa permettere di procedere, però ci saranno delle "indagini di mercato" o sondaggi a ridosso degli ultimi mesi». Da interpretare, da qui al fatidico settembre 2017, la stagione politica del paese e di Roma, la cui candidatura, appoggiata sostanziosamente dal governo finora è comunque esposta all'incognita delle comunali nella prossima primavera. Nei giorni scorsi le parole del M5S romano ("Roma 2024 un sogno, ma solo se governeremo noi") hanno rinfocolato un certo ottimismo nelle stanze di Casa delle Armi, l'austero cubo di epoca fascista scelto come sede del comitato promotore. L'obiettivo, ora, è quello di creare una "massa critica" di consenso intorno all'idea a cinque cerchi. Si inizierà dal moltiplicarsi sui campi e negli stadi del logo di Roma 2024, il primo passo di un battage di marketing che s'immagina potente e capillare, in stile Expo. Se basterà contro Parigi, Los Angeles e Budapest, lo decideranno i prossimi mesi, e lo deciderà il Cio, a Lima, il 13 settembre 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma 2024, salasso sicuro se arrivano in Italia le Olimpiadi

» STEFANO FELTRI

i sono cose che non si possono raccontare, ci sono cose che vanno vissute", dice il videomessaggio di Natale del comitato che vuole portare a Roma le Olimpiadi del 2024. Scorrono immagini di Federica Pellegrini, Josefa Idem e altri eroi dello sport. Tra le cose che non si possono raccontare e vanno solo vissute sembra ci siano anche i costi (certi) e i benefici (incerti) di ottenere a Roma il grande evento che dovrebbe riscattare la Capitale dalla sua suditanza verso Milano, che ha avuto Expo 2015. A più di un anno dall'annuncio della candidatura, il Comitato presieduto da Luca Cordero di Montezemolo e ispirato dal presidente del Coni Giovanni Malagò non ha mai presentato gli studi di fattibilità promessi. Quelli che dovrebbero spiegare quanto Roma e l'Italia possono guadagnare o perdere dalle Olimpiadi romane.

La campagna per la consultazione

Vista l'incertezza, i conti li hanno fatti i Radicali Italiani, con un dossier alla base della campagna che lancia oggi il segretario (ed ex consigliere comunale romano) Ricardo Magi: "Chiediamo che a Roma si faccia un referendum, come è successo in altre città europee, per decidere se affrontare il rischio di ospitare le Olimpiadi". Ci sarà un sito *referendumroma2024.it*, una petizione su *Change.org*, e la speranza di avere adesioni autorevoli, magari anche l'ex premier Mario Monti che nel 2011 fermò la candidatura di Roma per i giochi del 2020 proprio perché preoccupato dai costi.

I numeri presentati dai Radicali invitano a un certo scetticismo. Gli economisti Bent Flyvberg e Alison Stewart di Oxford hanno analiz-

I numeri

+257%

L'aumento medio della spesa rispetto alle previsioni per i giochi olimpici estivi

+796%

Il record di aumento rispetto alle previsioni si è registrato a Vancouver per le Olimpiadi del 1976

50

I miliardi di euro di sforamento alle Olimpiadi invernali di Sochi, in Russia, nel 2014, il 317% in più rispetto alla cifra presentata al momento della candidatura

SEMPRE PEGGIO

Nel 2011 Mario Monti decise che i rischi erano troppo alti. L'evento di Londra 2012 ha lasciato un buco colossale

STIME TROPPO OTTIMISTICHE

Negli ultimi 50 anni, l'aumento medio della spesa rispetto al budget iniziale è stato del 185 per cento

zato i costi diretti dei grandi eventi sportivi (personale, trasporti, amministrazione, catering) ma anche quelli indiretti, dalle infrastrutture ai nuovi stadi. Negli ultimi 50 anni, l'aumento medio della spesa rispetto al budget iniziale è stato del 185 per cento. Il peggio si è consu-

mato a Montreal nel 1976 con un aumento del 796 per cento. I migliori sono stati i cinesi nel 2008, hanno sfornato solo del 4 per cento.

Trent'anni di tasse se si va in rosso

Per capire cosa significa, basta prendere i risultati dei giochi invernali di Torino nel 2006. Come ha ricordato l'economista Andrea Boitani su *lavoce.info*, la spesa è stata soprattutto a carico del pubblico, governo ed enti locali hanno pagato il 93,7 per cento dei 2,1 miliardi per gli investimenti. Anche con le stime più ottimistiche, i benefici non hanno superato i 2,5 miliardi. Ai 2,1 miliardi di investimenti vanno aggiunti 1,2 per la gestione operativa dell'evento, il bilancio si chiude con un rosso di 800 milioni. Chi paga?

Secondo uno studio di Wladimir Andreff citato dal dossier dei Radicali, il conto finisce in gran parte ai contribuenti. Per i giochi del 1968 i contribuenti di Grenoble hanno continuato a pagare un'apposita tassa fino al 1992, ad Albertville i giochi invernali dello stesso anno hanno determinato un aumento del carico fiscale sulla casa del 4 per cento. Atene, che con le Olimpiadi del

2004 ha celebrato i suoi ultimi fasti prima del disastro, ha spalmato il conto fino almeno al 2030.

Animati da patriottismo sportivo e spinti dalle imprese che contano di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, i Paesi fanno molta fatica ad avere un'idea chiara di cosa comporta vincere la gara per ottenere i giochi olimpici. E, come ha sottolineato l'economista olandese Michiel de Nooij, nessuno considera mai l'ipotesi del flop, che dopo tanto impe-

gno profuso nella competizione per ottenere i giochi, alla fine se li aggiudichi un'altra città: se l'Olanda si aggiudicasse le Olimpiadi 2028, dovrebbe incassare almeno 557 milioni soltanto per essere sicura di coprire i costi della candidatura.

Il comitato per Roma 2024 infatti non scende nei dettagli e si limita a evocare, "Roma ha un grande sogno: regalare al proprio Paese e al mondo lo spettacolo di un'Olimpiade e Paralimpiade unica e straordinaria". Nel

2011 la commissione guidata dall'economista Marco Fortis, oggi consulente del premier Matteo Renzi, stimava che per Roma 2020 i costi sarebbero stati questi: 2,5 miliardi per l'organizzazione, 2,8 per le infrastrutture sportive, 4,4 per le infrastrutture di trasporto. In totale 9,7 miliardi, ma era prima che Londra 2012 segnasse un nuovo record a 12,3 miliardi di euro a fronte di un budget di candidatura, nel 2005, di 3,3. A Roma, poi, la situazione delle infrastrutture è sempre più complessa: la società che costruisce la Metro C (l'infinita terza linea che, per poche fermate lontane dal centro, ha già speso 2,2 miliardi di euro), il 15 dicembre ha sospeso i lavori per i mancati pagamenti dal Comune minacciando che così "si rischia di vanificare la possibilità di collegamento con lo Stadio Olimpico a supporto della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024". È chiaro che se arrivassero i giochi, ci sarebbe una ragione, e una pressione, per aumentare la spesa pubblica, per ricompattare quel tessuto di imprese grandi e piccole che vivono di appalti oggi un po' ferme a causa dell'inchiesta su Mafia Capitale e del commissariamento del Comune di Roma.

Per questo i Radicali, come la Sinistra del candidato sindaco Stefano Fassina (ex Pd), propongono il referendum: servono 1.000 firme per presentare il quesito, l'ammissibilità decisa dal Comune e poi 28 mila altre firme per ottenere la consultazione.

Nel dubbio di solito i cittadini non rischiano

A Novembre ad Amburgo i cittadini si sono espressi: il 51,7 per cento ha detto no ai giochi del 2024, quelli che Roma chiede, a Boston il movimento di opposizione ha denunciato il budget previsto da 14 miliardi di dollari e ha costretto il sindaco della città Martin J. Walsh a ritirare la candidatura. Sui giochi del 2012 a Cracovia e Monaco i referendum popolari hanno detto no, a Oslo gli elettori erano favorevoli ma poi il Parlamento ha ritirato la candidatura per i costi troppo alti. Solo a Vancouver, in Canada, il referendum del 2003 ha avuto esito positivo e la città ha poi ottenuto l'assegnazione dell'evento sportivo nel 2010. Chissà i romani cosa ne pensano. E chissà se la campagna elettorale per l'elezione del sindaco sarà centrata proprio sulle Olimpiadi. Il responso sulla candidatura, se confermata, arriverà infatti al nuovo inquilino del Campidoglio, nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio e pattinaggio

Platini scopre cos'è la Fifa “Paga la commissione etica”

Il francese grida al complotto: «La squalifica è stata una macchinazione, giudici non indipendenti. Sarkozy non mi ha mai chiesto di votare Qatar»

“
I SOLDI PRESI
Io, il primo a
pagare tasse
sui soldi
presi per
corruzione...

“
I MONDIALI '22
Rifarei
quella scelta,
la cena dal
presidente
non c'entra

COSIMO CITO

A TESTA bassa, colpi a destra e a sinistra come un pugile suonato ma ancora ben saldo sulle sue gambe e con nessuna voglia di arrendersi. Michel Platini attacca da Dubai, a margine dei Globe Soccer Awards. Gli danno un microfono e *Le Roi* non lo molla per minuti. Un fiume in piena e le sue parole, incrostate dell'illusione che non sia ancora troppo tardi per tornare in sella, oscurano il resto di una giornata che ha visto sul palco anche Antonio Conte («Cosa toglierei al ct del Belgio Wilmots? Tutto il suo movimento calcistico, meritano il primato nel ranking») e Andrea Pirlo («Resto in America e conquisto gli Europei»). Così, invece, ha parlato Platini: «Sono il primo al mondo a pagare le tasse su soldi presi per corruzione» in riferimento al controverso pagamento di 2 milioni di franchi del 2011 senza alcuna base legale, ricevuto da Blatter per una presunta consulenza di molti anni prima e ritenuto dalla Commissione etica della Fifa invece prova di un tentativo andato a segno di corruzione alla vigilia delle elezioni



Michel Platini, 60 anni

ni del massimo organismo del calcio mondiale. «La Commissione dice di essere indipendente, ma chi paga i viaggi, il lavoro dei giudici di questa Commissione? La Fifa. Loro mi accusano di non avere informato il Comitato esecutivo di questo mio contratto. Sono io che avrei dovuto informare o qualcun altro? Qualcuno forse mi aveva detto di farlo? Per questo vengo accusato di conflitto di interessi. Dopo tutto questo è scoppiato il caso, una vera e propria macchinazione». E poi: «Ricordate una cosa: dopo 5 o 6 anni certe pendenze vanno in

prescrizione, se la Fifa avesse voluto avrebbe potuto non pagarmi e io sarei stato sconfitto anche in tribunale». Le parole scorrono, senza contraddittorio, più che un'intervista quello di Platini è un lungo monologo e dentro ci finisce un po' di tutto, anche il Mondiale 2022 assegnato al Qatar: «Sarkozy non mi ha mai, ma mai davvero chiesto di votare per loro. Sono andato alla sua cena e là ho trovato i rappresentanti del Qatar. Comunque è una scelta che rifarei con le due condizioni che avevo posto: che si giochi a dicembre e che il torneo si svolga nei vari paesi del Golfo».

Eppure stridono come unghie su una vecchia lavagna le frasi di Platini del 2012 pronunciate sullo stesso palco, al culmine della sua parabola da dirigente: «Mi invitate a parlare di comportamenti etici, spero siate consci di aver invitato un praticante, non un teorico». Affondato con Blatter, squalificato per otto anni, a meno di un'improbabile riabilitazione da parte del Tas l'ex 10 della Juve assisterà il 26 febbraio all'investitura di qualcun altro sullo scranno più alto della Fifa.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

"I Mondiali? Decidono i governi"

ALL'INTERVISTA, il vampiro del calcio arriva malmesso, racconta il Wall Street Journal, improvvisamente logoro, incerottato sulla guancia destra, come se avesse cominciato ad invecchiare soltanto da pochi giorni ma a rotta di collo, e ovviamente a squalifica ottenuta: «La colpa è anche di chi ha bluffato». Sepp Blatter accusa i poteri forti, persino più forti della Fifa, che pure sotto di lui aveva un fatturato che superava i sei miliardi di euro l'anno: «Andate a chiedere agli sponsor americani, ci hanno minacciato, volevano lasciarci per ragioni etiche, io dissi andate pure, arriverà qualcun altro, ma nessuno si è mosso». La condanna ricevuta, secondo lui, non ha alcun senso: «Col calcio ho chiuso». Come non hanno senso le accuse di "bribery" rivolte al suo organismo, si potrebbe dire vivente, quando era palese, secondo il Blatter neutralizzato, che a decidere l'assegnazione dei paesi ospitanti erano i governi stessi, «era la politica», erano le

Intervista al Wsj: "La Spagna, Sarkozy e Platini decisivi in favore del Qatar. Squalifica inutile: col calcio ho chiuso"



Sepp Blatter, 80 anni il prossimo marzo

macchinazioni cui la stessa Fifa doveva piegarsi: «Io avrei dato i Mondiali 2022 agli Stati Uniti, furono la Spagna e il voltafaccia di Platini, d'accordo con Sarkozy (parliamo del 2010, ndr) a spostarli in Qatar». Rivelazioni un po' tardive. Il Blatter che si "piegava" ai voleri altrui, nel dicembre del 2010, era reduce da un'impresa epica: aveva appena raso al suolo l'economia del Sudafrica costringendo i cittadini di quel paese a pagare tasse aggiuntive per cinque anni a causa di un mancato pagamento, mentre suo nipote Philippe estorceva denaro agli albergatori pretendendo quasi il 50% dei loro ricavi: «Per loro era bassa stagione», si giustificarono peggiorando la situazione. E fecero anche arrestare 20 ragazze colpevoli di aver fatto pubblicità, per le strade di Johannesburg, a una birra concorrente a quella "ufficiale". Aveva ragione sua figlia Corinne: «Quando smetterà capiremo quanto valeva». Appunto. (e.s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia che vede il calcio tante partite per pochi e stadi sempre più vuoti

In tv match anche da 3.000 spettatori. Lazio e Milan giocano nel deserto, Juve e Inter salvano la media

ENRICO CURRO'

MILANO

IL CALCIO italiano ha venduto l'anima alla televisione. Ma non gli è servito a niente. Se infatti gli stadi della serie A, ad eccezione dello Stadium juventino, continuano ad essere semi-vuoti e se resta impietoso il confronto con Bundesliga e Premier League, non è che i tifosi nel frattempo siano trasmigrati in salotto. Anzi, la somma dei telespettatori di Sky e Mediaset Premium rappresenta un pubblico in stallo, in molti casi di nicchia: nelle prime 17 giornate ci sono

Nelle prime 17 giornate, ben 30 gare sono state viste in tv da meno di 43 mila persone

state ben 30 partite con meno di 43.210 telespettatori, cioè meno della media degli spettatori dal vivo della Bundesliga. Le gare con numeri da bar, sotto i 6 mila, sono state 4: 3.705 amatori hanno guardato Empoli-Chievo. E' l'esito sconsigliato dello studio dell'agenzia DMRZ sulla porzione di campionato archiviata con la sosta invernale.

LA TV PER POCCHI

Crollano due falsi miti: quello del prodotto calcio che tira sempre, a dispetto della crisi economica, e quello degli stadi svuotati dalla tivù. I numeri delle due principali piattaforme a pagamento certificano la stagnazione. La partita più vista, Inter-Juventus, ha raccolto complessivamente 3.353.620 telespettatori e soltanto le prime 14 gare nella

classifica dell'audience hanno saputo attirare più di 2 milioni di tifosi. Rende l'idea il parametro della Nazionale in chiaro sulla Rai: oltre 6 milioni per l'amichevole di novembre con la Romania. Perfino la svalutata Coppa Italia fa più audience: 5 milioni per il recente derby di Torino. L'esborso di Sky e Premium per l'esclusiva sulla serie A, vicino al miliardo, appare dunque spropositato, se si pensa alle 30 partite che non hanno interessato nemmeno 40 mila abbonati televisivi. L'effetto corazzata Potemkin di Empoli-Chievo e Frosinone-Carpi rimanda a Fantozzi e suscita interrogativi sul calendario dilatato a dismisura e sull'inflazione del prodotto. Spalmare le partite in giorni e orari diversi è deleterio: i turni infrasettimanali del 23 settembre e del 28 ottobre hanno dati da cineclub.

GLI STADI SPETTRALI

Non ci si può purtroppo consolare con le presenze allo stadio. La media settimanale di affluenza è di meno dell'1% di una popolazione di 60,7 milioni di abitanti. La percentuale media di riempimento conferma la tendenza: 57,9%. Il dato, già basso, è oltretutto falsato dal fenomeno, denunciato da Repubblica, degli spettatori fantasma a San Siro: Milan e Inter comunicano alla Lega di serie A cifre (paganti più abbonati) superiori alla realtà, attestata dai tornelli elettronici del Meazza, e chissà se sono le uniche. Il 90% di riempimento dello Juventus Stadium è un caso isolato. Se il Frosinone riempie il Matusa al 77% (ma la capienza è di 9.963 spettatori), il Milan è terzultimo col 43% (dato come detto pure gonfiato) e la Lazio addirittura ultima col 31%. Le due romane (la Roma è

al 50%) scontano le diatribe con gli ultrà, però il colpo d'occhio è deprimente in generale. Sono soltanto 9 su 20 le squadre con una media di spettatori superiore ai 20 mila.

GLI ALTRI CAMPIONATI VOLANO

Lo studio della DMRZ affonda il coltello nella piaga attraverso il paragone con i 4 principali campionati d'Europa. In Bundesliga, per tacere dei pionieri del Bayern all'Allianz Arena, la squadra con la più bassa percentuale di riempimento dello stadio (il 64,60%) è l'Hertha Berlino: in serie A sarebbe la sesta e

Impietoso il confronto con gli altri tornei dove lo show live è molto più valorizzato

comunque per ogni sua partita all'Olympiastadion ci sono in media 48.155 persone. Il Maganza, dodicesimo della lista, ne porta quasi 30 mila, più della Fiorentina. In Premier League, dove il fresco boxing day ha offerto l'immagine di stadi zeppi di folla, la cenerentola è il WBA, che riempie il suo The Hawthorns soltanto, si fa per dire, al 79,70 per cento: tutti gli altri sono sopra l'80%. Va un po' meglio il paragone con la Liga spagnola, dove i minuscoli stadi di Rayo, Getafe e Eibar abbassano la media, che per le prime sette dell'elenco capeggiato da Barça e Real non scende comunque sotto i 35 mila abbondanti del Siviglia. Anche la Ligue francese ormai riempie gli stadi più della serie A: 67,34%. Una vera *débâcle*.

Il consumo di calcio allo stadio

Le 10 gare con più spettatori

INTER - JUVENTUS	79.154
INTER - MILAN	79.154
INTER - ROMA	59.213
ROMA - JUVENTUS	56.040
NAPOLI - ROMA	55.726
NAPOLI - INTER	54.149
MILAN - NAPOLI	50.488
NAPOLI - FIORENTINA	49.800
INTER - LAZIO	46.260
INTER - FIORENTINA	42.687

Le 10 gare con meno spettatori

FROSINONE - CARPI	6.444
FROSINONE - GENOA	6.450
FROSINONE - CHIEVO	6.484
CARPI - BOLOGNA	6.747
FROSINONE - VERONA	6.864
CARPI - CHIEVO	7.033
CARPI - VERONA	7.093
FROSINONE - EMPOLI	7.165
FROSINONE - SAMPDORIA	7.252
EMPOLI - CHIEVO	7.309

L'antidoping svizzera «molla» la IAAF



Sebastian Coe, 59 anni AP

● Clamorosa presa di posizione dell'agenzia antidoping svizzera che, dopo i fatti emersi nelle scorse settimane, ha deciso di sospendere le proprie relazioni con la IAAF, sostenendo che non è più un interlocutore credibile nella lotta al doping. L'interlocutore unico diventa così ora la federazione elvetica. «Alla luce degli inquietanti recenti sviluppi — recita un comunicato — l'agenzia ha stabilito di interrompere i rapporti di collaborazione con la federazione internazionale di atletica. Potranno riprendere se e quando tornerà a essere un "partner" affidabile». Il riferimento, si evince, è in particolare alle rivelazioni del quotidiano francese *Le Monde* di dieci giorni fa, secondo cui la IAAF avrebbe coperto diverse positività russe, posticipandone l'ufficializzazione, per non compromettere il buon esito dei Mondiali di Mosca 2013. La decisione dell'ente elvetico, la prima di tal genere, potrebbe andare a costituire un importante precedente e scatenare reazioni a catena.

Coe accerchiato Anche il Chelsea tra i finanziatori

● Un ministro lo accusa, mentre emergono aiuti dal club di Abramovich. Il 14 gennaio report sulla Russia

Andrea Buongiovanni

Il cerchio intorno a Sebastian Coe si stringe. Sempre di più, giorno dopo giorno. Il ministro ombra dello sport britannico, il laburista Clive Efford, ha scritto al neo presidente della IAAF (già ascoltato in Parlamento il 2 dicembre) una sorta di lettera aperta con la quale chiede al 59enne bi-olimpionico di chiarire le proprie responsabilità nelle coperture sul doping russo, quando è venuto per la prima volta a conoscenza dello schema di corruzione supposto e il ruolo dell'agenzia da lui gestita, la Csm, nell'intera vicenda. L'agenzia, se da un lato, come è stato spiegato, non avrebbe rapporti con la IAAF, dall'altro rimarrebbe consulente di Gazprom, la più grande compagnia russa, produttrice di gas naturale. Occorre ricordare che Coe, per sette anni, è stato vice di Lamine Diack?

SOVVENZIONI E' inoltre emerso che il Chelsea, squadrone calcistico presieduto dal (russo) Roman Abramovich, personaggio da sempre in stretti rapporti con il ministro dello sport Vitaly Mutko, ha finanziato con una cifra imprecisata la campagna elettorale di Lord Seb per la prima poltrona della federazione internazionale (i finanziamenti pubblici sarebbero ammontati a circa 200.000 sterline, oltre 270 milioni di euro). Ciò non significa che Abramovich abbia sostenuto Coe in prima persona. Ma a questo punto i sospetti ci possono anche stare. Anzi, sono legittimi. Così come diventa fa-

cile pensare che i rapporti tra le parti possano essere stati piuttosto stretti.

PANEL WADA Il tutto in attesa del secondo report sulla Russia dell'agenzia indipendente dalla Wada guidata da Dick Pound che - è ufficiale - sulla falsariga di quanto avvenuto per il primo a Ginevra il 9 novembre, sarà reso pubblico giovedì 14 gennaio con una possibile conferenza stampa a Monaco di Baviera. La Taskforce IAAF guidata dal norvegese Rune Andersen, composta anche dall'italiana Anna Riccardi, nelle stesse ore sarà a Mosca per verificare gli eventuali passi avanti compiuti dalla federazione (al momento sospesa, per riacquisire l'eleggibilità anche in vista di Rio...).

A SARANKS Intanto il famigerato centro di Saransk, culla della marcia, proprio in accordo con la IAAF, è stato trasformato in una scuola dello sport e gli atleti non squalificati del famigerato Victor Chegin, che del centro era il referente supremo, si stanno allenando ancora lì. Vera Nacharkina, neo direttrice della scuola, ha spiegato che sono però tutti sospesi dalle attività federali e che l'unico meeting al quale potranno partecipare, a loro riservato, saranno i campionati indoor della Mordovia. Quel che più spaventa è che Ramil Khabriev, l'ex leader della Rusada, l'agenzia antidoping nazionale, ha sostenuto che il 40% degli infiniti casi di positività dello sport russo, riguarda atleti under 18 (!).

PESI Non è infine da escludere che la federazione internazionale pesi, dopo le tante sospensioni successive ai Mondiali del mese scorso di Houston (al momento diciassette, di cui quattro russe) possa addirittura chiedere l'esclusione degli atleti di Mosca dai Giochi di Rio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» C'era il miliardario russo dietro i contributi ricevuti per la campagna elettorale IAAF?

Il presidente federale russo chiede asilo politico in Europa

● Georgy Bedzhamov, leader della federazione russa di bob e skeleton, ha lasciato il Paese e starebbe per chiedere asilo politico in una nazione europea. Lo rivela il periodico Forbes, nell'edizione russa, aggiungendo che il ricco uomo d'affari si trova attualmente a Montecarlo. Bedzhamov è coproprietario della Vneshprombank, banca tra le quaranta più importanti del Paese che nelle scorse settimane è stata messa in stato di amministrazione controllata da quella Centrale. La sorella di Bedzhamov, Larisa, che della Vneshprombank è presidente, è stata accusata di frode e messa anche brevemente in stato di arresto. «In questo momento - ha ammesso Georgy Kesoyan, portavoce della federazione - siamo senza presidente. Non sappiamo dove si trovi, ma un suo assistente ci ha detto che non ha chiesto di dimettersi. Pur in sua assenza, continueremo a lavorare regolarmente». Bedzhamov, presidente federale dal 2010, è stato rieleto dopo l'Olimpiade di Sochi 2014 dove il bob e lo skeleton russi chiusero con un bottino di tre ori.

NICOLE ORLANDO, ORO ALLE PARALIMPIADI

“Che gioia sentire il mio nome in tv”

COSIMO CITO

ROMA. Una delle tre “figure emblematiche” citate da Mattarella durante il discorso di fine anno era davanti alla tv e mentre panettone e torrone affollavano la tavola del Capodanno, lei, Nicole Orlando, ha sentito pronunciare il suo nome.

«Eravamo in montagna, a Bielmonte, sopra Biella, la mia città. Festeggiavamo la fine e il principio. Si giocava, ci cenava. Io? mi sono chiesta, ma cosa ho fatto?»



Nicole Orlando

“

Una gran fatica arrivare là su quel podio in Sudafrica... E ora di nuovo allenamenti, a Firenze voglio ripetermi

”

Quattro ori e un argento ai Mondiali Iaad di atletica, quelli riservati a ragazzi con sindrome di Down. Eppure la sorpresa è stata enorme.

«Non ci pensavo, ma è stata una cosa bella, straordinaria, incredibile».

La sua foto è stata una delle immagini simbolo del 2015: il podio in Sudafrica, una lacrima che accarezza la guancia, il peluche alzato al cielo, come a coprirsi dal sole.

«Un gesto istintivo, ma che fatica per arrivare lassù, su quel podio. Non dimenticherò mai la vittoria nel lungo, la specialità nella quale meglio mi esprimo. Non sono niente male però nei 100 metri...».

Si sente un simbolo, un messaggio vivente, una bellissima storia?

«Mi sento una ragazza felice che fa una cosa che le piace, a 22 anni non capita a tanti viaggiare e vincere. I miei genitori, due ex sportivi, mi hanno portato in piscina all'età di un anno, e poi lo sport mi ha preso per ma-

no, ci siamo piaciuti presto, io e lui...».

E adesso?

«A luglio abbiamo le Olimpiadi Trisome a Firenze, la prima edizione di sempre. Devo allenarmi duro, ho un'agenda fitta, martedì e giovedì atletica, lunedì e venerdì nuoto e tennistavolo. Prima, però, devo rispondere a tutti i messaggi che mi sono arrivati, ci metterò giorni, e il telefono, cavolo, non smette di suonare un attimo».

NUOVI CONFINI

Oltre Pistorius: gli atleti cambiano lo sport

● Rehm salta 8.40 con una protesi e non sa se può fare i Giochi. La Long e le protesi in acqua

Sono tutti figli di Oscar. Fu Pistorius il primo a dire: «Voglio le Olimpiadi». Era il 2005. Nessuno credette che lui, senza gambe, potesse correre ai Giochi insieme a chi le aveva. Lo fece, ma occorre una lunga battaglia legale. Quella che non vuole fare il tedesco Marcus Rehm, amputato a una gamba sotto il ginocchio. Ai Mondiali paralimpici di atletica in Qatar ha stabilito il nuovo record del mondo saltando 8.40 m. Sarebbe stato oro a Londra 2012: Rutherford vinse in 8.31. Rehm, che lo scorso anno vinse i campionati tedeschi con i normodotati e salta staccando con la protesi (simile a quella di Pistorius), vorrebbe partecipare ai Giochi Olimpici di Rio, ma la IAAF non si è espressa ancora sul suo caso. «Voglio gareggiare, ma non farlo grazie ai tribunali», dice. A Doha, il secondo ha

saltato a 6.69.

FAMIGLIA Gli atleti cambiano lo sport. Non sempre. Jessica Long è la più forte nuotatrice paralimpica. In orfanotrofio in Siberia dopo essere nata con una malformazione, fu adottata da una famiglia americana. In Usa le amputarono le gambe sotto il ginocchio. Nell'atletica Pistorius ha aperto all'utilizzo delle protesi. Cosa accadrebbe se Long chiedesse la stessa possibilità? Protesi da usare in ac-

qua che ricalchino il piede umano per avere le condizioni di partenza di atlete normodotate.

SESSO Caster non ha disabilità, ma anche lei mostra il cambiamento. È nata con pseudoermafroditismo (ha organi sessuali maschili nascosti, oltre quelli femminili). Fu l'atletica a farglielo scoprire. Vincendo nel mezzofondo e le sue avversarie si lamentavano: «È un uomo». Non era vero, ma accettò trattamenti ormonali per continuare

a gareggiare. Ermafroditismo, transessualità, cambiamenti di sesso: la realtà è questa. Lo sport però è fermo al genere maschile e femminile.

FACEBOOK Gli epigoni di Pistorius si chiamano Alan Oliveira, brasiliano, Hunter Woodhall e Richard Browne, statunitensi. I primi due amputati a entrambe le gambe sotto il ginocchio. Oliveira ha battuto Pistorius sui 200 a Londra 2012: lanciato ha fatto 9"90 sui 100. Hunter ha 16

anni ed è il futuro dell'atletica paralimpica: fra 10 anni che protesi userà? Hugh Herr, biofisico del Mit, predisse nel 2008: «Gli amputati correranno più veloce di atleti normodotati fra meno di venti anni». Richard Browne è amputato a una gamba: oro mondiale sui 100. Proposti per il 2016, condiviso anche su Facebook: «Scendere a 9"99». Il futuro è già cominciato.

c.arr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre veloce la Durand Ma ha bisogno della guida Iaaf e Cio cosa diranno?

● Niente protesi per la cubana che è ipovedente: il problema è che per Rio avrebbe bisogno di una corsia libera accanto a lei...

Claudio Arrigoni

Toccherà a lei abbattere un'altra barriera. Ci è abituata. Ha cominciato da piccola. Prima a Cuba, poi in giro per il mondo. Omara Durand è la nuova, grande emozione dell'atletica mondiale. Una straordinaria paralimpica: ai Mondiali di Doha, in Qatar, lo scorso ottobre, ha vinto tre medaglie d'oro (100, 200 e 400) con quattro record del mondo della sua categoria, la T12. È ipovedente grave. Una malattia degenerativa la sta portando verso la cecità. Le sue prestazioni però potrebbero di nuovo aprire un caso nel mondo dello sprint, non solo paralimpico.

FATTO STORICO Per capire occorre partire dai suoi ultimi risultati. Ha corso i 400 in 53"05. Record del mondo. Poi arrivano gli altri. I 200: prima 23"38, poi un sensazionale 23"03, miglior prestazione cubana del 2015 e ottava ogni tempo. Soprattutto, è molto al di sotto del minimo che serve per l'Olimpiade di Rio, 23"20. Infine i 100. Anche qui Omara ha ritoccato il record del mondo paralimpico: 11"48, che è a 16 centesimi dal minimo olimpico. Facile pronosticare che potrebbe arrivare la doppia qualificazione. Un fatto storico. Oltre Pistorius. Qui non ci sono protesi, solo le sue gambe. Ma Omara non può correre da sola: non vede abbastanza. Lo fa insieme a Yuniol Kindelan, la sua guida. È collegato a lei con una cordicella che entrambi tengono in mano. La guida non può tirare o superare l'atleta. Ecco che nasce un problema: Yuniol

sibile negare a Omara di partecipare ai Giochi, sarebbe una evidente discriminazione.

SCUOLA SPECIALE Omara è nata a Santiago di Cuba il 26 novembre 1991. Sta seguendo un corso di laurea in psicologia. Ha

una figlia, Erika. Per lei ha smesso di gareggiare per tre anni dopo la Paralimpiade di Londra, dove vinse 100 e 400, ma in una categoria diversa da quella attuale. Allora era fra i T13, ipovedenti meno gravi. Correva senza guida. Poi la vista è peg-

giornata, portandola quasi alla cecità. La sua strada è costellata d'oro, fin da quando iniziò a praticare sport. «Ero in una scuola speciale, di quelle per chi ha problemi di vista. A 7 anni mi fecero iniziare con l'atletica». Ottima idea: non perdeva mai.

Non solo per questo: «Lo sport mi ha dato vita, riabilitazione, possibilità di socializzare meglio. Ero una bambina timida e chiusa, imparai ad aprirmi. Mi è servito per capire come affrontare la vita». Nel 2007 la prima gara internazionale, ai Mondiali per ciechi a San Paolo: oro in 100 e 200. Una settimana dopo a Rio si svolsero i Panamericani paralimpici: oro in 100, 200 e 400. «Ero giovane ed emozionata, ma pensai già a Pechino: è un orgoglio vincere per il popolo cubano». Non andò così: un infortunio le fece perdere le medaglie alla Paralimpiade cinese. Ci vollero i Mondiali in Nuova Zelanda prima (nel 2011: oro in 100, 200 e 400) e Londra 2012 poi (oro in 100 e 200) a ridarle fiducia.

MADRE «Londra mi rimarrà nel cuore non solo per le vittorie: non correvo da sola». Erano in due infatti. Non per la guida (non l'aveva ancora), ma perché aspettava già Erika, che ora ha poco meno di tre anni. Suo marito, Noleysis Bicet, è un ex martellista cubano di buon livello. Riprese le gare nel 2015. «Erika mi dà la forza di continuare con lo sport. Voglio sia orgogliosa di sua madre». Ma c'è anche altro: «Chi ha disabilità e magari è depresso deve capire che si può fare tutto. Lo sport lo mostra bene: noi campioni possiamo essere un esempio». Ecco perché Omara vuole esserci due volte a Rio: Olimpiade e Paralimpiade. Non solo per lei, Erika e Cuba.

» Fa i 200 in 23"03 (minimo olimpico centrato) e i 400 in 53"05: si cambierà il regolamento?

ha bisogno di una corsia libera vicino a lei. Vuol dire che all'Olimpiade occupa il posto di un'atleta. Occorre aggiungere una corsia. O limitare il numero delle partecipanti alle gare. La Iaaf e il Cio devono fare delle scelte. Certamente sarà impos-

In bicicletta con la polizza contro i pericoli della città

Sono 6,5 milioni i biker abituali, ma oltre 15mila all'anno i feriti su strada
E Federciclismo lancia la copertura ad hoc per gli amanti delle due ruote

IRENE MARIA SCALISE

C'è chi è stato investito mentre andava al lavoro in bicicletta. Oppure chi è scivolato sulle rotaie del tram. O chi sfida i sampietrini incrociando le dita sul manubrio. L'Italia, se non si ha uno spirito temerario, non è un paese per ciclisti. Odiati dagli automobilisti prigionieri dell'abitacolo, e mal digeriti dai pedoni, spesso si ritrovano a fare i conti con ortopedici e fisioterapisti. Per loro, la Federazione ciclistica italiana propone dal 2016 *UrbanBike*, un'assicurazione che garantisce ai "ciclisti urbani" la copertura in caso di cure dopo un infortunio, la responsabilità civile e persino il recupero della bici incidentata. Non è dunque una tutela per campioni in maglia rosa, ma una soluzione per

Dalle spese mediche alla tutela per i danni a terzi: "Uno strumento per una nuova mobilità"

chi sogna di liberarsi dallo stress del motore. Accollandosi però i rischi di questa scelta, che non sono pochi: nel 2014, ben 273 persone sono rimaste vittime di incidenti stradali pedalando sulle due ruote; 16.994 invece i feriti, per un totale di 18.055 bici coinvolte. È recente il sorpasso del numero di bici vendute rispetto a quello delle macchine: sono state 1.748.000 nel 2012 a fronte di 1.403.000 auto immatricolate. Il 9% degli italiani, complici forse la crisi e il clima sempre più mite, sceglie di pedalare ogni giorno, per un totale stimato in 6,5 milioni nelle città.

La buona notizia è che *UrbanBike* ha tariffe pop: da 30 euro

per il modello Basic a 55 per quello Gold+, con un massimale per i danni a terzi di mezzo milione di euro. Spiega Diego Vollarò della Federciclismo: «La Basic assicura per le spese mediche sostenute in caso di caduta e per la responsabilità civile verso terzi, recupera il malcapitato e la bici dopo l'incidente e offre consulenza medica. La Gold, in più, offre anche una garanzia in caso di colli-

sione o urto della bici con un veicolo identificato. Per acquistare la tessera, basta collegarsi al sito *UrbanBike*».

Cosa ne pensano i ciclisti? Spiega Michele Mutterle, segretario organizzativo della Fiab, Federazione italiana amici della bicicletta: «La sicurezza dipende dal numero dei ciclisti che si muovono sulle strade. Più siamo e più si diventa sicuri. Di conseguenza,

qualsiasi forma di tutela che incentivi il traffico a due ruote è la benvenuta». Non a caso, la Fiab si sta muovendo nella stessa direzione: «Anche noi stiamo ipotizzando una copertura analoga; per il momento, i nostri soci sono assicurati se provocano danni a terzi. In più, grazie a un premio che costa 90 euro, possono essere coperti per vari infortuni, dalla bici allo sci agli incidenti domestici». C'è anche chi ha pensato d'inserire l'assicurazione come bonus aziendale. È il caso della Ciab, un'associazione di aziende che promuove l'uso della bici per tutti i dipendenti: «Chi lavora in imprese aderenti al nostro network è assicurato con la Rc bici per gli spostamenti in Europa. Basta essere dipendenti di un'azienda socia per avere la copertura relativa alla responsabilità civile».

Per Simona Larghetti, presidente dell'associazione "Salva i ciclisti", «è un'iniziativa interessante perché è la prima volta che il mondo del ciclismo urbano incontra quello sportivo. Finora le due realtà erano state mondi paralleli, ora cominciano a ragionare allo stesso modo. È poi curioso che, mentre calano le immatricolazioni auto, le persone decidano d'investire su un'assicurazione per le due ruote».

Ma come si regola l'Italia delle assicurazioni? Spiegano dall'Ania: «Stipulare una polizza per la circolazione stradale non è obbligatorio, ma la copertura Rc del capofamiglia comprende la responsabilità civile verso terzi e include i proprietari di bici». Infatti da Generali: «Non abbiamo polizze esclusivamente dedicate ai ciclisti, ma le nostre assicurazioni contro gli infortuni contengono anche una garanzia per gli incidenti avvenuti quando l'assicurato è in bicicletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario. Dietro la "riduzione" di Schengen c'è il rischio di un continente di nuovo diviso. Così i Paesi "virtuosi" del Nord provano a relegare ai margini Italia e Grecia, in un Mediterraneo in fiamme

Tra paura ed egoismi nazionali torna l'Europa delle frontiere

ANDREA BONANNI

ERA un simbolo, il ponte di Oresund. Un simbolo europeo. Cinquanta campate sopra il Baltico costate più di quattro miliardi, in parte anche di fondi Ue. Otto chilometri per collegare Svezia e Danimarca, saldare Copenhagen e Malmoe come fosse un'unica città. Era il sogno di unire ciò che la natura ha diviso, e di farlo in nome di una buona volontà umana superiore a qualsiasi sfida. Il miraggio è durato quindici anni. Ha retto tempeste e mareggiate. Ma non ha retto allo tsunami dell'immigrazione che sta sommergendo l'Europa e ridicolizzando il suo progetto di fratellanza.

Adesso Oresund, intasato dalle code alla improvvisata frontiera imposta dopo mezzo secolo tra Svezia e Danimarca, è diventato il simbolo delle paure e degli egoismi nazionali che riemergono come fantasmi dal nostro passato. Più del filo spinato piantato da Orbán sulle frontiere ungheresi. Più delle migliaia di auto che nei giorni scorsi hanno aspettato ore al confine italo-francese. Più dei cani poliziotto che pattugliano i confini sloveni.

Stretta nella doppia morsa dell'immigrazione e del terrorismo, l'Europa deve fare i conti con l'istinto primordiale di cancellare se stessa e rifugiarsi dietro l'illusorio baluardo degli Stati-nazione. Il progetto che aveva preso il volo con la fine della grande paura della Guerra fredda, con il crollo del muro e il ritiro dell'Armata rossa, ora deve fare i conti con nuove minacce e nuove paure. Deve misurarsi con l'esercito, pacifico, disperato ma inarrestabile, dei profughi. E con quello, più piccolo ma ben più minaccioso, dei fanatici della Jihad. E la prima vittima di

I controlli sul ponte simbolo della libera circolazione colpisce più dei muri eretti da Orbán e dei poliziotti sloveni

questa doppia offensiva è la libertà di circolazione. Che poi, a guardar bene, è la libertà di sentirsi veramente europei.

La Svezia, sommersa da 160 mila profughi in un anno, proporzionalmente poco meno di quelli arrivati in Turchia in cinque anni, ha deciso di chiudere le frontiere con la Danimarca.

E la Danimarca, di riflesso, ha impiegato meno di tre ore per chiudere le sue frontiere con la Germania. Il colosso tedesco, che di rifugiati ne ha accolti un milione, per ora resiste. Ma avverte: «Schengen è in pericolo». E chiede a gran voce (e a ragione) «una soluzione europea». Già, ma quale?

Di fronte allo spettacolo del ponte di Oresund diventato frontiera sarebbe facile ironizzare sul fatto che questa volta, apparentemente, l'anello debole della solidarietà comunitaria si colloca tra i ricchi e progrediti Paesi del Nord Europa e non nel «ventre molle» del Continente, tradizionalmente rappresentato dal suo fianco Sud. Purtroppo non è così. E la chiusura del ponte tra Svezia e Danimarca rischia di essere l'innescò di una reazione a catena che ha per bersaglio ultimo l'Italia e gli altri Paesi di primo impatto dell'immigrazione.

Ci ha pensato subito il premier conservatore danese, Lars Løkke Rasmussen, a chiarire i termini della questione, così come vengono interpretati al Nord: «E'

evidente che l'Ue non è capace di proteggere le sue frontiere esterne, e così anche altri saranno presto obbligati a ripristinare i controlli di confine». Insomma, visto dal Baltico, il problema dell'Europa è ancora una volta la Grecia (e in parte l'Italia). È Atene che non riesce a frenare il flusso dei migranti in arrivo attraverso l'Egeo. È Atene che non appare in grado di identificare e fermare quanti arrivano sul suo territorio rimandando indietro coloro, e sono forse la maggioranza, che non hanno titoli per chiedere l'asilo politico. Il contagio, in fin dei conti, che si tratti di flussi migratori o di crisi finanziaria, viene sempre dal Sud.

Come ai tempi della crisi dei debiti sovrani, l'Europa si divide lungo una faglia che separa "virtuosi" e "peccatori", con i

primi ben decisi a far prevalere il rispetto delle regole sugli obblighi di solidarietà. La moneta unica va bene, ma i debiti restano nazionali e ciascuno deve ripia-

L'accusa scandinava è che il contagio, si tratti di crisi finanziaria o di flussi migratori, viene sempre dal sud

nare il proprio. Le frontiere uniche vanno bene, ma gli immigrati illegali restano "nazionali" e ciascuno deve identificare e rimpatriare i propri.

E qui sta il vero, formidabile pericolo politico che minaccia i Paesi più esposti

al flusso migratorio, come la Grecia o l'Italia. La libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea non è solo una conquista di altissimo valore simbolico. È anche, e soprattutto, uno straordinario fattore di sviluppo economico. Come dimostrano le lamentele degli imprenditori svedesi e danesi, l'Europa oggi non è in grado di reggere i costi indiretti che il ristabilimento delle frontiere nazionali comporterebbe e che sarebbero probabilmente superiori ai costi indotti dallo tsunami migratorio.

Per cui, se si afferma il principio che la colpa della situazione è dei Paesi di primo arrivo, alla fine il rischio è che Schengen si ricostituisca tagliandoli fuori.

Questa idea di una Schengen «ridotta», che esclude dalle proprie frontiere i

Paesi deboli, come l'Italia e gli stati balcanici, è già stata apertamente ventilata dal governo olandese, che da gennaio ha assunto la presidenza di turno della Ue. Solo la Germania, per ora, ha impedito che la proposta venisse seriamente presa in considerazione. Ma se la reazione a catena dei controlli alle frontiere dovesse continuare nei prossimi mesi, come è probabile che accada, sarà difficile evitare che una riduzione «d'emergenza» dello spazio Schengen si imponga nei fatti. Garantendo la libera circolazione tra i Paesi virtuosi del Nord. E relegando l'Italia e la Grecia ai margini dell'Europa, verso un Mediterraneo in fiamme che minaccia più che mai di inghiottirci.